

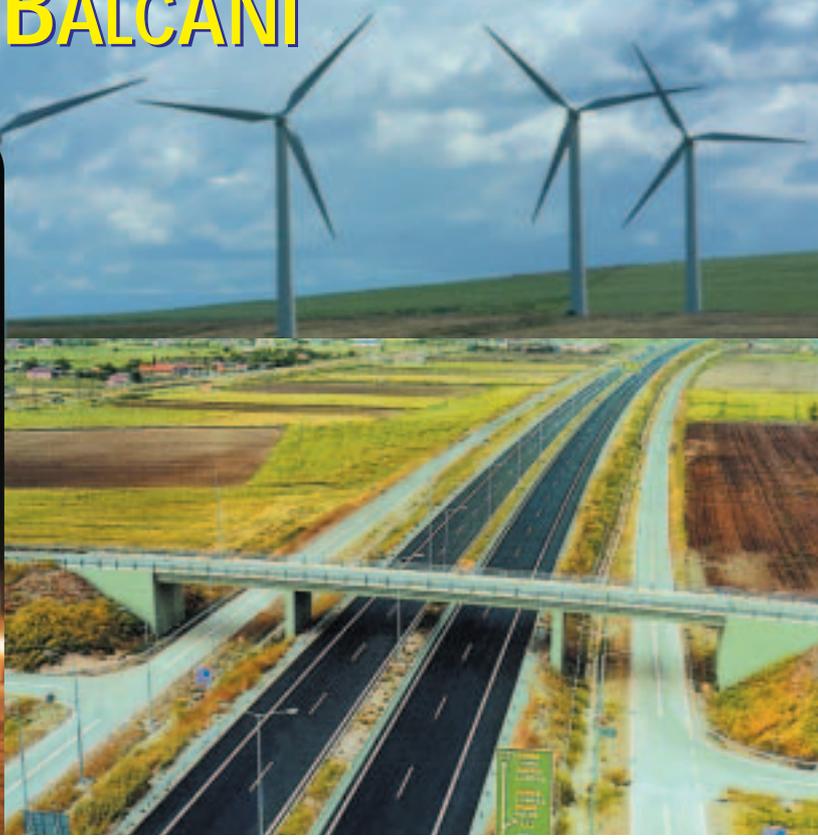
Foro ellenico



LA GRECIA PAESE EUROPEO DEI BALCANI

**A Napoli una mostra
sul "genio" degli antichi**

**La Nazionale greca vince
l'Europeo di Basket**



Foroellenico

pubblicazione bimestrale
a cura dell'Ufficio Stampa
dell'Ambasciata di Grecia in Italia
Anno VIII - n° 3-2005

In copertina:

set del film "Un tocco di zenzero"

Collaborazione giornalistica

Teodoro Andreadis Synghellakis

Impaginazione

E.d.S. Realizzazioni Grafiche

Hanno collaborato a questo numero

M. Arceri, M. Cappellini, L. Chiabotti,
H. Kondonis, F. Lauro, C. Lemoni,
L. Mattarella, F. Morroni,
N. Oikonomidis, E. Tzumaka

00198 Roma - Via G. Rossini, 4
Tel. 06/8546224 - Fax 06/8415840

e-mail ufficiostampa@ambasciatagreca.it

e possibile consultare la versione digitale di
Foroellenico presso il sito internet:

www.ambasciatagreca.it

dove potete trovare anche informazioni
sull'attualità politica e culturale della Grecia

IN QUESTO NUMERO

- 4 **"Eureka", il genio degli antichi**
di Lea Mattarella
- 7 **A colloquio col professor Eugenio Lo Sardo,
curatore della mostra**
di Teodoro Andreadis Synghellakis
- 9 **La politica estera nei balcani e le possibilità
di collaborazione con l'Italia**
di Haralambos Kondonis
- 12 **La Grecia nei balcani e la politica energetica**
di Nikos Oikonomidis
- 15 **Il dinamismo delle imprese greche nell'area dei balcani**
di Charà Lemoni
- 14 **Le banche europee invadono i balcani**
di Micaela Cappellini
- 18 **La firma dell'accordo per il gasdotto Italia - Grecia**
di Maria Mondelou
- 22 **La cultura può avere un ruolo costruttivo
nelle ore di crisi?**
di Eleni Tzumaka
- 25 **L'Europa mediterranea come "ponte" verso il mondo
arabo - Intervista ad Andrea Margelletti
Presidente del Centro Studi internazionali**
di Teodoro Andreadis Synghellakis
- 27 **L'Unione europea: quali prospettive per l'integrazione
politica? L'opinione di Mario Pirani, analista
di "Repubblica"**
- 28 **La visita del Ministro Gianfranco Fini ad Atene
Italia-Grecia: Molti interessi e sfide in comune**
di Furio Morroni
- 30 **La Nazionale Greca vince l'Europeo di basket grazie alla
"forza del collettivo"**
di Mario Arceri, Franco Lauro e Luca Chiabotti



Planisfero. Da Tolomeo, *Cosmographia*, 1460-66 Napoli, Biblioteca Naz. "Vittorio Veneto"

"I Balcani producono più storia di quanta ne possano digerire", si dice sostenesse Winston Churchill parlando della tormentata penisola alla quale anche la Grecia, paese membro dell'Europa Unita da ben 25 anni, appartiene.

I Balcani, regione piena di luci e ombre per anni etichettata come "la polveriera dell'Europa" e oggi definita "l'area dell'Europa sud-orientale", è il tema del nostro dossier. Un tentativo di mettere in evidenza il ruolo della Grecia nel promuovere un'azione di stabilità in tutta l'area, ma anche per informare del dinamismo dell'imprenditoria greca nei Paesi ormai alle porte della grande famiglia europea.

Argomento non facile, considerati anche i recenti anniversari di due verifiche: gli accordi di Dayton '95 sulla Bosnia e quelli di Kumanovo del '99 sul Kosovo. Verifiche che ancora oggi incombono sul futuro di tutta l'area balcanica in cerca non solo della sua identità ma anche di un ruolo nei prossimi scenari dell'economia europea. "Grecia, il Paese europeo dei Balcani" dunque, per sottolineare gli ottimi rapporti del nostro Paese con tutti gli Stati confinanti e non solo, Stati con i quali condividiamo problemi, aspettative ma anche suoni, tradizioni, l'insostenibile leggerezza della...storia.

Grandi problemi, assieme a grandi speranze; ricordando che "I Balcani non sono lontani", come recita il titolo dell'ultimo quaderno della rivista geopolitica *Limes*, nel ribadire che la stabilità della regione Balcanica è di fondamentale importanza per la pace e lo sviluppo dell'Europa.

La Grecia come l'Italia protagonisti nel cammino degli stati Balcanici verso un futuro migliore così come promessa di un futuro migliore è la collaborazione tra i nostri due Paesi nel settore delle grandi opere per il trasporto dell'energia: il 4 novembre scorso il ministro greco per lo Sviluppo, Dimitri Siufas, e il ministro delle Attività Produttive, Claudio Scajola, hanno siglato a Lecce l'importante accordo per la realizzazione del gasdotto Igi.

L'Europa delle nuove tecnologie e le sue radici nella mostra "Eureka. Il genio degli antichi" al Museo Archeologico di Napoli: "evidenzia un aspetto inusuale del mondo classico, non solo fascinazioni estetiche e letterarie ma anche scoperte tecniche e scientifiche, vita materiale" sottolinea la giornalista Lea Mattarella.

Infine lo sport: la Grecia ha vinto quest'anno il campionato europeo di basket e noi dedichiamo largo spazio all'argomento non per vanità ma per rimarcare quanto la vittoria rappresenta la forza del collettivo. Ancora una volta, infatti, dopo la Coppa Europea di Calcio nel 2004 e la memorabile Olimpiade di Atene, i greci, eccelsi individualisti, hanno scoperto di saper fare gioco di squadra. E di vincere.

Buona lettura
Viki Markaki

Eureka, sul genio degli antichi

Dall'automa alla pila: i greci avevano già inventato tutto

Di Lea Mattarella - Napoli

Il "Meccanismo di Anticitera" è stato ritrovato nel 1900 a Nord di Creta, nelle acque dell'isola da cui prende il nome, fra i resti di una nave naufragata. Risale probabilmente al I secolo a.C., è di fattura greca e serviva a studiare il movimento dei pianeti: se muovi una leva in senso orario l'intero cosmo si aziona. È stato ricostruito, perfettamente funzionante, in occasione della mostra "Eureka. Il genio degli antichi", curata da Eugenio Lo Sardo, aperta fino al 9 gennaio al Museo Archeologico di Napoli.

GIOCHI MECCANICI E STRUMENTI PER LA MISURAZIONE DI SPAZIO E TEMPO

È uno dei tanti oggetti che conducono alla scoperta di un aspetto inusuale del mondo classico: non

solo fascinazioni estetiche e letterarie, ma anche scoperte tecniche e scientifiche, vita materiale, pensiero astratto, matematico. Euclide, Archimede, Ctesibio, Erone sono alcuni dei protagonisti di questo suggestivo viaggio alla ricerca delle grandi invenzioni dell'antichità. Si scopre così che i greci conoscevano le proprietà del vapore. Lo prova la piccola "Eolipila" che si aziona grazie all'acqua vaporizzata dal calore del fuoco. A cosa servisse questo oggetto che ruotava, questa minima turbina a vapore, non si sa. Forse soltanto a divertire, stupire, incantare. Ma forse ha una funzione meno ludica. Certo è che, oltre al senso delle proporzioni su cui si fonda la storia dell'arte occidentale, oltre a miti e leggende – da Edipo a Crono – che hanno forgiato e magari anche contri-



Coppa tipo Siana attica a figure nere con raffigurato il cane d'oro di Pandareo. Argilla - 565-550 a.C;

buito a curare la nostra psiche, dal mondo classico ci arriva anche questo: un congegno meccanico che anticipa la rivoluzione industriale. Non c'è male. Gli antichi, esattamente come nei film di fantascienza, sognano di riprodurre degli automi che possano servire alle esigenze dell'uomo. Lo stesso Aristotele afferma che se vi fossero strumenti capaci di assol-

vere alla loro funzione "come si dice delle statue di Dedalo o dei tripodi di Efesto ... i capi artigiani non avrebbero bisogno di operai, né i padroni di servi". Efesto è, nel mondo di Omero, il dio dell'Olimpo che crea gioielli, armi, strani congegni, ma anche macchine in tutto simili all'uomo. Uno dei primi automi che ci vengono tramandati attraverso la letteratura è Talos, il

Atlante Farnese
Marmo - Il secolo d.C.
da originale di età ellenistica.
Il titano Atlante regge
sulle spalle la volta celeste
con una delle più antiche
rappresentazioni dello zodiaco



gigante che difendeva Creta dagli Argonauti. La mostra propone, nella sezione dedicata alle "Macchine del mito", alcuni vasi che raffigurano le sue gesta e la sua strana morte, quella perdita di liquido dal tallone che ricorda tanto la fusione a cera pesa. E poi naturalmente c'è Icaro, con il suo volo tragicamente interrotto, come ci giunge attraverso affreschi e cammei.

Tra gli ambienti più affascinanti dell'esposizione c'è quello dedicato alla pneumatica, la scienza che studia il comportamento di fluidi, aria e liquidi. Ecco diversi animali di bronzo che ornano le fontane, la cui funzione è chiarita dai fori per l'uscita dell'acqua. Anche qui c'è una ricostruzione: un gioco d'acqua descritto da Erone Alessandrino. C'è una civetta che gira e un albero con alcuni uccellini. Quando la civetta si volta, gli uccellini cominciano a cinguettare. Se quella li guarda stanno zitti. Ed è la pressione dell'acqua a creare il suono. Lo stesso sistema dà vita alla musica che produce l'organo idraulico, inventato nel 275 a.C. da Ctesibio. Un reperto di questo antico strumento è stato ritrovato di recente in Grecia, nella città di Dion. Qui ce n'è un esemplare ricostruito, nella sala dedicata agli strumenti, tra corni e siringhe.

Dalla musica al teatro il passo è breve. Anche in questo campo sono molte le invenzioni meccaniche. Un teatro dedicato a Dioniso grazie a uno speciale congegno di ruote, corde, carrucole, contrappesi, permetteva alle Baccanti di danzare in una sorta di girotondo intorno al dio. Le conoscenze astronomiche dell'antica Grecia, poi, sono davvero stupefacenti. Uno dei capolavori che si incontra in mostra e che appartiene alle collezioni del Museo è l'"Atlante Farnese". Regge sulle spalle la sfera



**Vite di Archimede,
ricostruzione.**

**Artemide Efesia
alabastro e bronzo
replica romana del
II secolo d.C.**



celeste. "Le costellazioni – spiega Lo Sardo, sono posizionate in maniera molto precisa. Solo che l'opera ci mostra il mondo dal di fuori, come se il nostro fosse lo sguardo di un dio. Non vediamo, come sarebbe giusto, l'interno della sfera".

E, tra congegni che scandiscono il tempo, altri che misurano il terreno, piante, animali e medicinali dell'antichità, riproduzioni del Faro di Alessandria, una delle sette meraviglie del mondo che illuminava la notte dei naviganti, c'è anche il pezzo forte della glittica Alessandrina: la "Tazza Farnese". Un cammeo in agata sardonica, forse appartenuto a Cleopatra, poi a Federico II e a Lorenzo il Magnifico e infine arrivato a Napoli con Carlo di Borbone. Ci riporta dentro confini squisitamente artistici. E il cerchio si chiude.

Da "La Stampa", 12 luglio 2005

A colloquio col professor Eugenio Lo Sardo, curatore della mostra

di Teodoro Andreadis Synghellakis



Eugenio Lo Sardo

Senza dubbio, le scoperte greche di epoca ellenistica sono attualissime, perchè ancora usiamo gran parte di questa grandissima eredità di pensiero, dalla geometria alla geografia, ed ovviamente le leggi della fisica. Quello che è stato determinato allora, viene tranquillamente valorizzato ancora oggi. A scuola studiamo Euclide, Archimede o Erone Alessandrino. Abbiamo familiarità con questi nomi, per i tanti teoremi che ci hanno lasciato e di cui ci serviamo. Ma quello che mi provoca ancora maggior meraviglia, è l'immagine che i greci, in epoca ellenistica, sono riusciti a darci della forma della terra, di come rappresentarla, di come rappresentare cioè in modo bidimensionale su un foglio, qualcosa che in realtà è sferico. Hanno creato, più in generale, un modo di pensare la realtà, tuttora utilizzato.

Quali sono le scoperte e le sezioni più rappresentative della mostra?

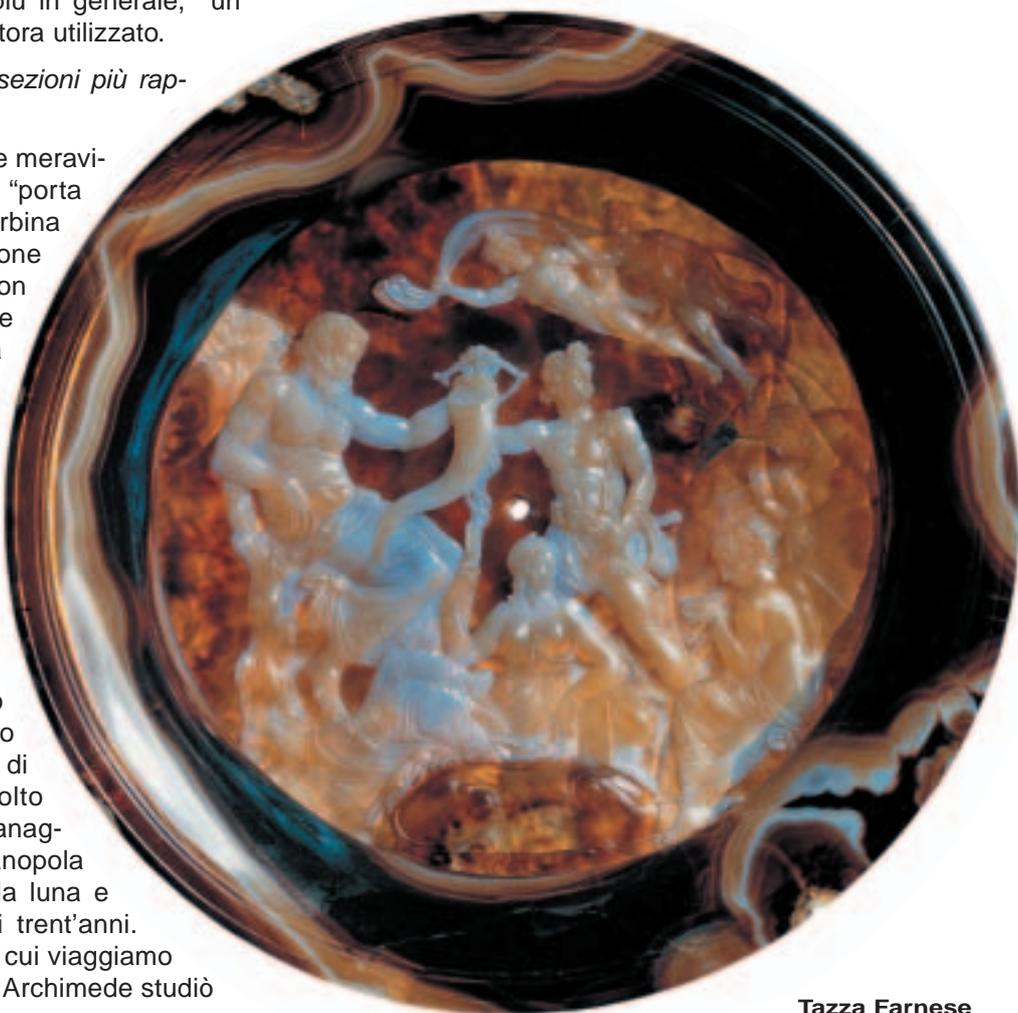
Quello che crea in tutti grande meraviglia, è la cosiddetta Eolipila o "porta del vento". È una specie di turbina di cui parla nei suoi scritti Erone Alessandrino. Un'ampolla con sotto una caldaia: il vapore risale nell'ampolla e grazie a due ugelli che sono messi in modo opposto, questa ampolla gira vorticosamente, come una turbina. Poi, lo Stomachion, un gioco di Archimede, con tantissime forme geometriche che si ricompongono in infinite combinazioni.

Il Meccanismo di Anticitera, la ricostruzione di questo oggetto che fu trovato all'inizio del 900 nel mare a Nord di Creta. Un meccanismo molto complesso con ruote ed ingranaggi che azionate da una manopola indicano i moti del sole, della luna e degli altri pianeti negli ultimi trent'anni. Basti poi pensare che i jet su cui viaggiamo usano lo stesso principio che Archimede studiò a suo tempo...

Avete anche voluto indicare che esiste ancora una unità della scienza fatta di matematica, geometria, filosofia, letteratura e che non si deve frastagliare,

sezionare così tanto come si fa oggi?

Una domanda che coglie quello che è stato lo sforzo di rimettere insieme - senza gerarchie, ma nel segno dello sforzo comune della gente che pensa e che ha bisogno di tanti strumenti - tutte le possibilità che ha l'intelletto. Questo è stato, d'altronde, il grande insegnamento dei greci: con l'intelletto e con la ragione, anche un essere minuscolo come l'uomo, riesce a misurare distanze siderali. Lo fa attraverso la geometria, la matematica, con diversi strumenti, ma è sempre il pensiero, quello che lo guida. Certo oggi, è



Tazza Farnese
Cammeo in agata sardonica,
produzione alessandrina
del II-I sec a.C.



A sinistra il Meccanismo di Anticitera ricostruito dallo studioso John Gleave.

In alto l'originale, risalente agli inizi del I secolo d.C. conservato presso il Museo Archeologico di Atene.

Venne rinvenuto fra i resti del carico di una nave naufragata nelle acque di fronte all'isola di Anticitera, a nord di Creta, ai primi del '900.

sempre più difficile avere un'unità del sapere, perchè, fortunatamente, essendo diventato così sconfinato, non si può abbracciarlo tutto... Ma dal punto di vista teorico, il discorso rimane sempre valido. Procedere cioè con il pensiero e la capacità di conoscere e proiettare la realtà attraverso il nostro ragionamento. L'uomo greco, è un uomo dialettico, che parla, un uomo curioso, che interroga la natura. E che cerca le risposte attraverso dei ragionamenti che hanno il metodo, il canone scientifico, per indagare la natura e per poter trasmettere agli altri le conoscenze che si sono acquisite.

Nell'epoca delle nuove tecnologie e della scienza quasi impalpabile, queste basi, costituiscono ancora dei punti di riferimento certi, in qualche modo dei punti cardine?

Non vorrei dare una risposta affrettata, semplicistica, ma probabilmente, non c'è nulla di più impalpabile della matematica e della geometria. I greci hanno insegnato l'astrazione. Ed è proprio con l'astrazione ed il ragionamento che si arriva a costruire questi oggetti virtuali dei quali oggi ci serviamo. In una persona come Aristotele, ad esempio, non vedo nessuna difficoltà nell'imparare

ad utilizzare, nel giro di poche ore, uno dei nostri computer, facendo ricorso alle categorie logiche. Non parliamo poi di Archimede, uno dei tre più grandi matematici di tutti i tempi...

Forse non è poi un caso che tutte queste scoperte appartengano all'età ellenistica. Così come è successo con il genio militare di Alessandro, si può dire che anche la scienza è riuscita a diffondere il suo sapere con un vigore universale?

È stata davvero una congiunzione mirabile. Una della poche volte nella Storia che una conquista apporta e non toglie qualcosa. Questa grande espansione della koinè, della lingua e della cultura ellenica, permette a diversi popoli di dialogare. Con Alessandria come centro, come mediatore tra le grandi culture asiatiche, fino a quella indiana e le grandi culture mediterranee. Con questi paradigmi, con questi algoritmi, con questa misura che la logica aristotelica aveva fornito, che permette di esaminare anche la cosa più impalpabile - il discorso, il racconto, la narrazione - i greci, riescono a calare in una matrice il sapere, le tecnologie e le conoscenze di molti popoli. E noi, godiamo ancora oggi dei vantaggi di questa capacità di dialogare e di arricchirsi reciprocamente.



Firma dell'accordo tra il Ministro delle Attività Produttive Claudio Scajola ed il Ministro Greco dello Sviluppo Dimitris Sioufas. Atene giugno 2005

La Politica Estera nei Balcani e le possibilità di collaborazione con l'Italia

Di Haralambos Kondonis -

Ricercatore associato ELIAMEP, Fondazione Greca per la Politica Estera ed Europea

1. Politica greca nei Balcani

L'Europa Sud-Orientale ha sempre costituito per la Grecia, una delle direttrici più importanti della sua politica estera. Dopo la fine della Guerra Fredda, Atene doveva affrontare importanti sfide, che riguardavano il consolidamento della stabilità e della sicurezza, la transizione verso il libero mercato e lo sviluppo delle economie e delle infrastrutture dei paesi dell'area. Ha portato a termine con successo il suo compito particolarmente importante (era il solo membro dell'Unione Europea e della NATO nei Balcani). Come elemento regionale di collegamento dei Balcani con le altre strutture europee ed euro-atlantiche, è riuscita a mettere in campo le sue vere potenzialità.

L'obiettivo comune di tutti i paesi della penisola balcanica, è indubbiamente la loro adesione alle strutture europee ed euro-atlantiche. Il loro percorso di adesione è già iniziato con gli Accordi di

Stabilizzazione e Collegamento con l'Unione Europea, come anche con la Collaborazione per la Pace nell'ambito della NATO. Un percorso che porterà l'Europa Sud - Orientale più vicino ad una Unione in continuo cambiamento ed anche alla NATO, facendola diventare gradualmente un membro della famiglia europea, secondo quanto previsto dall'Agenda di Salonicco, del giugno del 2003.

Oggi, la Grecia e la comunità internazionale devono affrontare anche la sfida altrettanto importante della **trasformazione dell'Europa Sud - Orientale, da una zona postbellica, di tensioni e contrapposizioni nazionalistiche, in "vicinato europeo", in una nuova regione europea.** Con l'adesione della Bulgaria e della Romania nel 2007 e i processi di adesione dei paesi dei Balcani Occidentali in *progress*, la sfida attuale, sia per la Grecia che per tutti i paesi dell'Unione europea, inclusa l'Italia, è poter contribuire ad una adesione regolare, non traumatica. Per poter affrontare ben determinati ed importanti problemi regionali, come



foto di V. Chaltzigiannis

Il lungomare di Salonicco

della Grecia sta mutando. Lo stesso vale anche per quanto riguarda le questioni concernenti la sicurezza regionale, in un ambito assai competitivo per quanto riguarda i rapporti di forza.

Combinando sicurezza e sviluppo la Grecia deve poter progettare una **Strategia di sviluppo a lungo termine**, che scongiurerà i pericoli di carattere militare (per esempio i conflitti a carattere nazionalistico) e non militare (ad esempio il terrorismo). Nei paesi dell'Europa Sud-Orientale, questo può essere assicurato solo con la creazione di infrastrutture e meccanismi sociali che garantiscano la coesione sociale, la partecipazione democratica e lo sviluppo economico di lunga durata.

Questo ruolo non appartiene solo ai paesi della più vasta area, come la Grecia e l'Italia e non è neanche un ruolo esclusivamente europeo. L'Unione europea con tutti i suoi meccanismi può contribuire in modo significativo, ma è necessaria la stretta collaborazione ed un'azione coordinata con gli Stati Uniti. **La Collaborazione Atlantica** ed il suo grado di efficacia e di coesione, influenzerà senza ombra di dubbio il clima di sicurezza nell'Europa Sud - Orientale, come anche il processo di adesione dei paesi della penisola balcanica.

la lotta alla criminalità organizzata ed alla corruzione, alla disoccupazione ed alla mancanza d'investimenti stranieri.

Questo cosa significa tutto ciò per la Grecia? Significa senza dubbio **ulteriori potenzialità, ma anche maggiore competizione**. In realtà, possiamo quindi parlare di **un periodo di grandi sfide** in cui la "polveriera dei Balcani" verrà trasformata in Regione Europea, della quale farà parte anche la Grecia. Il nostro paese perderà in qualche modo la sua "posizione privilegiata", quella di unico paese membro dell'Unione Europea e della NATO nei Balcani, avrà però vicino a sé delle economie e delle società più aperte con cui poter collaborare. È ovvio che il ruolo della Grecia sta diventando più complesso.

Sfide che possono essere affrontate con buon esito solo con una strategia di sviluppo a lungo termine e con una politica volta alla creazione ed al consolidamento di un ambito regionale di sicurezza.

Nel marzo del 2004, gli episodi di violenza in Kosovo hanno dimostrato che i conflitti sono sempre in agguato, ma anche che non è facile ormai che gli scontri nazionalistici si estendano a territori confinanti, riducendo così sensibilmente le possibilità di un effetto domino nel territorio. Inoltre, questioni di status e di future strutture statali (Serbia-Montenegro e Bosnia-Erzegovina) attendono delle soluzioni più stabili.

Nell'ambito del percorso di avvicinamento dei paesi dell'Europa Sud Orientale all'Ue, il ruolo

I Balcani, come nuovo vicinato europeo, diventeranno realtà, o in tempi rapidi, entro il 2010, oppure con un certo ritardo, giudicato piuttosto probabile, fino al 2015-2020. A livello regionale, la Grecia può prendere direttamente parte ad una serie di iniziative. Iniziative che sostengano politiche ben precise, condizione necessaria per la stabilità e il regolare percorso di adesione dei paesi della penisola balcanica. Più precisamente:

- Il progressivo rafforzamento politico, anche del grado di responsabilità dei governi della zona (regional ownership process), con consolidamento delle iniziative regionali, come il Processo di Collaborazione dell'Europa Sud Orientale.
- La sicurezza e la stabilità sono assolutamente collegate al funzionamento delle istituzioni democratiche, allo sviluppo economico e alla coesione sociale. A tal fine si deve armonizzare le attività tra enti internazionali, enti finanziari, enti statali di sviluppo, ed organizzazioni non governative.
- Problemi legati al contrasto della criminalità organizzata e della corruzione, l'esigenza di modernizzazione e di trasparenza del settore Giudiziario, dell'Amministrazione Pubblica, delle Forze Armate, della Polizia e in generale la creazione di uno Stato di Diritto, costituiscono delle priorità strettamente legate ai problemi del settore sicurezza.



L'autostrada Patrasso-Atene-Tessalonica-Evzonoï (P.A.T.H.E) che collega la Grecia alla Turchia

- È da ritenersi indispensabile, la prosecuzione della presenza internazionale, sia per impedire conflitti a carattere nazionalistico, che per coordinare le azioni volte a contrastare la criminalità organizzata.

Paesi come l'Italia e la Grecia, ma anche i nuovi paesi membri dell'Ue confinanti con i Balcani, devono giocare un ruolo determinante, e per una maggiore efficacia è necessario che collaborino tra loro, a livello bilaterale ma anche multilaterale.

2. Diretrici comuni per possibili iniziative di Italia e Grecia

È ovvio che in linee generali ed a livello politico, si parli di scelte comuni, sia per la Grecia, che per l'Italia.

I due paesi si sono trovati spesso a collaborare strettamente nell'Europa Sud Orientale, a causa delle comuni priorità geografiche di interesse specifico, tanto a livello intergovernativo, quanto per iniziative di sviluppo, ed anche nell'ambito di organizzazioni non governative e nel settore privato. È un fatto assodato che in paesi come l'Albania e Serbia-Montenegro, che attraggono interessi sia greci che italiani, ci sono molte possibilità di ulteriore collaborazione. Secondo i dati ufficiali del 2001, l'Italia detiene il primo posto nel commercio con l'Albania e la Serbia-Montenegro, mentre la Grecia rispettivamente il secondo e il sesto.

L'operazione militare internazionale "Alba", che si è svolta nel 1997 in Albania, costituisce un esempio ideale della collaborazione dei due paesi durante un periodo di crisi, dopo gli episodi di violenza ed il crollo dell'apparato statale che hanno seguito lo "scandalo delle piramidi". "Alba" era coordinata principalmente da forze militari greche e italiane, che in collaborazione con la comunità internazionale hanno portato a termine l'opera

estremamente complessa del ristabilimento dell'ordine, creando i presupposti per lo svolgimento delle elezioni politiche e per la graduale riorganizzazione del meccanismo statale.

L'interesse italiano e greco per l'area si rispecchia anche nell'ambito dell'Unione europea. Nel corso della Presidenza greca dell'Unione europea (gennaio-giugno 2003), l'Europa Sud-Orientale e in particolare i Balcani vengono dichiarati ufficialmente "priorità della Presidenza", con l'apposizione delle firme all'Agenda di Salonicco. Nell'Agenda, vengono definite le azioni che dovranno essere intraprese sia dalla Commissione Europea che dai paesi balcanici, nell'ambito del loro avvicinamento all'Europa, ma anche i nuovi meccanismi che aiuteranno il percorso di adesione.

Allo stesso modo, la Presidenza italiana dell'U.E., che ha seguito quella greca, ha continuato a sottolineare l'importanza dei processi di adesione dei paesi balcanici, riuscendo a dare un importante seguito alla politica balcanica dell'Ue e mantenendo la zona al centro dell'interesse europeo, in un momento storico in cui l'attenzione internazionale si concentrava su altre regioni.

A livello di iniziative regionali, i due paesi partecipano all'Iniziativa Adriatica e dello Ionio, con un impulso particolare ai settori della collaborazione interparlamentare, del turismo, della cultura e dello sviluppo di infrastrutture. Esiste l'opportunità di una ulteriore collaborazione, principalmente a livello governativo.

In conclusione, vorrei sottolineare che l'Europa Sud - Orientale ed in particolare i Balcani occidentali, costituiscono, per i nostri due paesi, una zona di forti interessi, con una importante, tradizionale presenza nei settori degli investimenti, della cultura e dello sviluppo. Tutto ciò rappresenta anche oggi la base per qualsiasi ulteriore collaborazione ma anche per il coordinamento di ogni azione futura.

traduzione di Annika Chatzimichail

La Grecia nei Balcani e la politica energetica

La Grecia, l'unico paese balcanico che dal 1980 è uno stato – membro dell'UE, negli ultimi anni ha assunto il ruolo di capofila nello sforzo per una ricostruzione della più ampia area balcanica ed è emerso come importante fattore di stabilizzazione, creando le condizioni necessarie, affinché i restanti paesi balcanici si possano gradualmente inserire nelle istituzioni europee

di Nikos Oikonomidis

Uno dei passi che portano verso questa direzione è l'inizio dei negoziati per l'ingresso della Turchia ed anche, nel prossimo futuro, per la piena adesione della Romania e della Bulgaria. Come sostiene il primo ministro greco, Costas Karamanlis: «Se consideriamo che i negoziati con l'UE siano per la Turchia un'esortazione ad adattarsi ai principi europei, non sembra logico rendere questa via di dubbia praticabilità. Ciò avrebbe come unico risultato il depotenziamento delle motivazioni di Ankara. Per quanto riguarda la Bulgaria e la Romania, hanno compiuto un importante sforzo per rispettare, in condizioni difficili, i loro impegni. L'Europa non deve dare un messaggio negativo a questi paesi la cui stabilità dipende dalla scelta in favore dell'Europa. Dobbiamo rispettare la promessa fatta per la loro adesione nel 2007, non possiamo dir loro che vi sono difficoltà e che devono aspettare sulla soglia.»

(intervista al giornale francese *Le Figaro*, 23/9/2005).

La discussione e le prese di posizione sull'ingresso della Turchia nelle istituzioni europee sono state particolarmente importanti. Il sottosegretario greco agli affari esteri, Evripidis Stilianidis sottolinea che «il 3 ottobre del 2005 dovevamo scegliere quale Turchia vogliamo: una Turchia che proviene dal passato, che si muoverà con la logica di una forza arrogante e periferica, la quale non rispetta il diritto internazionale, le convenzioni internazionali ed i diritti umani, col rischio di cadere nella stretta di movimenti fontamentalistici e nazionalistici, turbando così la stabilità nella più vasta area, o una Turchia europea che nel corso del lungo e difficile sforzo negoziale, sarà costretta ad adattarsi alle regole, ai principi e ai valori dell'UE, aumentando così le possibilità di collaborazione in tutta l'area». Inoltre, l'altro sottosegretario per affari esteri, Jannis Valinakis aggiunge: «L'adattamento della Turchia ai modelli europei attraverso un severo meccanismo di sorveglianza porterà gradualmente a un futuro migliore. Ad un futuro di stabilità e di



Il viceministro degli esteri Jannis Valinakis

pace. Il tempo ha già cominciato a lavorare verso questa direzione. Con decisione e realismo riusciremo a portare sia i nostri rapporti bilaterali con la Turchia sia l'Europa Sud Orientale nel suo complesso verso un periodo migliore. Crediamo che il nostro vicinato possa e debba diventare un vicinato europeo».

I Balcani devono quindi diventare un vicinato europeo e la Grecia, che può partecipare in modo determinante a questo processo, ha dimostrato, negli ultimi anni, di poter assumere la responsabilità di missioni difficili, portandole a felice compimento. Le Olimpiadi del 2004 sono l'esempio più tangibile,



Sopra: 3 luglio 2005, i premier Karamanlis e Erdogan danno il via ai lavori per la costruzione del gasdotto tra la Grecia e la Turchia

A destra: Panos Livadás

come sottolinea il segretario generale dell'informazione, Panajotis Livadas: "la valorizzazione della grande eredità delle Olimpiadi e dei recenti successi internazionali del paese, come la presidenza del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, l'accordo politico sulla realizzazione dell'oleodotto Burgaz - Alessandropoli, la costruzione del metanodotto greco-turco, il protocollo per il prolungamento di quest'opera con la realizzazione del metanodotto sottomarino che collegherà la Grecia all'Italia, la promozione del collegamento delle reti di energia elettrica di Grecia e Turchia, il parallelo rafforzamento del collegamento con la Bulgaria e l'Ex Repubblica Yugoslava di Macedonia e la firma, in Grecia, della Convenzione Internazionale per la creazione della 'Comunità per l'Energia del Sud Est Europa', danno l'immagine del nuovo periodo che il nostro paese sta vivendo. La Grecia, mostra di poter assumere il peso di sfide molto importanti, portandole a termine con successo, ridefinendo così la sua posizione su scala internazionale. In questo messaggio sono contenuti i cinque cardini, dei nostri punti di forza: il turismo, la cultura, i prodotti e i servizi esportabili, i servizi del settore economico e finanziario (riuscendo ad attirare nuovi investimenti) e la posizione geostrategica, così come si viene a formare in base alle infrastrutture, alla marina mercantile ed alla cantieristica navale, nonché dalla posizione di forza nel settore dell'energia. È da questa immagine che partiamo, cercando di orientare lo sviluppo della Grecia verso l'estero".

Appare chiaro, quindi, che la comunicazione



gioca un ruolo fondamentale nella "strategia dell'estroversione", come sottolinea Panajotis Livadas, che portando l'esempio specifico delle Olimpiadi, spiega: "Con l'organizzazione dei giochi Olimpici, il messaggio di una Grecia sicura, stabile e affidabile ha arricchito, con elementi di tipo razionale, l'immagine di riferimento che gli stranieri hanno del nostro paese.

Un'immagine basata soprattutto su elementi di natura emotiva, come 'il sole', 'il mare' e 'il divertimento' ma che adesso include anche altri significati, come 'l'alta qualità nella prestazione di servizi', 'sicurezza' e 'stabilità'. È questa l'immagine di riferimento che vale oggi per la Grecia e per i greci, offrendo un valore aggiunto ai nostri prodotti e servizi".

L'attitudine greca all'estroversione, sia nel settore economico che in quello politico, nell'area dei



Il viceministro degli esteri Euripidis Stilianidis

Balceni, viene confermata anche dal sottosegretario agli affari esteri, Euripidis Stilianidis:

“I nostri intensi sforzi degli ultimi diciannove mesi, hanno portato a risultati tangibili. La nostra immagine complessiva è migliorata grazie all'esser stati capaci di aprire nuovi mercati, di rinnovare rapporti che erano diventati logori e all'aver dato una nuova spinta alla diplomazia dell'energia. Il nostro governo porta avanti con successo un'apertura strategica verso più direzioni: i Balcani, il Ponto Eusino, la Turchia e il mercato arabo- mediterraneo. A questo scopo sono state istituite Commissioni interministeriali miste, missioni e forum imprenditoriali, e si sono registrati concreti risultati a vantaggio delle società greche e dell'economia nazionale.

In totale, le esportazioni greche sono aumentate di oltre il 7% e più in particolare, nei Balcani l'aumento è stato del 10,16% mentre negli anni precedenti si registrava un aumento annuo che non superava l'1,12%. Inoltre, nel primo semestre del 2005 le esportazioni verso la Turchia, hanno registrato un aumento del 23%.

Forti progressi si registrano, in particolar modo, nel settore dell'energia:

- Costas Karamanlis e Tayyip Erdogan hanno dato il via ai lavori del metanodotto tra Kasabei e Komotini, che verrà ultimato entro il 2007. Assicurerà una quantità sufficiente di energia a basso costo, prerogativa indispensabile per poter attrarre nuovi investimenti (Il suo prolungamento verso l'Italia, dopo l'accordo tra i ministri Sioufas e Scajola, rende la Grecia una “porta d'ingresso energetica” per il resto d'Europa).
- È stato promosso accordo politico fra la Grecia, la Bulgaria e la Russia per l'oleodoto Burgaz- Alessadropoli, un'opera che riqualificherà stra-

tegicamente il paese, lo rafforzerà nell'ambito della difesa e porterà nuove grandi entrate per l'economia. Il recente incontro di Kostas Karamanlis e Vladimir Putin a Salonicco, ha confermato il desiderio delle due parti di collaborare strettamente nel settore dell'energia - i due paesi sono alleati strategici - con la creazione di un raccordo elettrico che attraverso la Grecia renderà partners energetici della Russia anche altri paesi europei.

- Con la Russia è in corso una forte collaborazione anche a livello imprenditoriale. La recente missione a Mosca - la più rilevante degli ultimi anni nell'ambito della Diplomazia Economica - ha visto la partecipazione di 170 imprese greche e di enti di tutti i settori. Sono stati organizzati 511 incontri con imprese russe e sono state firmate o avviate importanti collaborazioni economiche e accordi per l'export. Le società di costruzioni greche hanno avviato collaborazioni con il mercato russo, con il comune di Mosca e anche con il settore per la ricostruzione della rete di distribuzione dell'energia elettrica di Mosca. Alcune società di armatori greci hanno discusso la possibilità di esportazione di prodotti russi verso i mercati occidentali e sono stati firmati accordi per l'esportazione dei prodotti greci in alluminio e prodotti freschi.
- Più in generale, negli investimenti privati greci è stato assorbito il 100% dei fondi in Bulgaria, l'85% in Romania, il 75% in Albania, il 16,5% nell'Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia ed il 6,5% in Serbia e Montenegro.
- Per quanto concerne la collaborazione nella più vasta area balcanica, è stato riattivato il Piano Ellenico per la ricostruzione economica dei Balcani (Esoav) e sono state rinegoziate tutte le grandi opere con i governi della penisola. È già iniziata la realizzazione della prima opera a Sarajevo, per un costo totale di 13,5 milioni di euro, con la partecipazione di società greche, mentre stanno per partire altre opere come l'asse 10 (Salonicco-Scopje-Belgrado-Europa centrale), la riqualificazione della linea ferroviaria Salonicco-Sofia-Lom ed altre ancora, per un costo complessivo di 550 milioni di euro.
- Infine è stato completato l'asse verticale per il collegamento della città greca di Drama con la Bulgaria e stanno partendo i lavori per gli assi Komotini-Bulgaria e Xanthe-Bulgaria.

traduzione di Alexandra Maltezo

Incontro tra il primo
ministro greco
Costas Karamanlis e
il suo collega rumeno
Popescu Tariceanu



Il dinamismo delle imprese greche nell'area dei Balcani

Di Charà Lemoni - Redazione economia di Aggelioforos, Salonico

La promozione della Grecia come via per l'accesso degli investimenti all'Europa sudorientale costituisce la principale priorità del governo, una priorità che è stata anche al centro dei contatti avuti di recente a Washington, dal ministro dell'Economia, Georgios Alogoskoufis.

Nel corso di questi contatti, il ministro Alogoskoufis ha constatato un vasto interesse degli investitori stranieri, dal momento che la Grecia rappresenta il punto centrale di un'area più ampia nella quale gli investimenti greci hanno superato gli 8 miliardi di euro. Per quanto riguarda le intenzioni delle società di valutazione della capacità creditizia, i responsabili del ministero dell'economia di Atene, sanno con certezza che il costo di rimborso dei prestiti, per lo stato greco, è al livello più basso di ogni altro periodo. Queste società di valutazione concordano sul miglioramento sostanziale della situazione

finanziaria del paese che viene dimostrata dalla drastica riduzione del deficit.

Fra l'altro, Alogoskoufis, parlando all'assemblea annuale della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale a Washington, ha confermato che l'adattamento ai parametri economici resta una delle maggiori priorità del governo. Ha ricordato che il governo greco è stato vincolato a correggere il deficit finanziario per la fine del 2006. Scopo da raggiungere attraverso la riduzione delle spese pubbliche, adottando misure per la riduzione dei prestiti verso imprese ed enti pubblici, con l'allargamento della base tributaria per mezzo di sforzi sistematici contro l'evasione fiscale. Per quanto riguarda le riforme strutturali, il ministro Alogoskoufis ha sottolineato che il governo promuove tutti gli sforzi per il rafforzamento della competitività, la quale, come ha sottolineato, è minac-

ciata dall'inflazione. Inoltre, l'agenda comprende l'accelerazione del processo delle denazionalizzazioni, il nuovo status delle collaborazioni fra il settore pubblico e privato, e le riforme per il rafforzamento della flessibilità nel mercato del lavoro come anche dell'orario dei negozi.

Quest'anno, il dinamismo dell'imprenditoria greca è testimoniato anche dalla partecipazione di un numero di imprese assai elevato alla Fiera Internazionale di Salonico. Si tratta del maggior evento economico e politico del paese, dove le più importanti imprese greche presentano le ultime novità e promuovono i propri prodotti nei Balcani. Il primo ministro, col suo discorso, traccia le linee della politica economica per l'anno seguente.

ROMANIA

Davvero impressionante il volume degli investimenti in Romania, dove le imprese greche occupano i tre primi posti tra gli investitori stranieri, in un ampio raggio di attività e di settori. Da notare che negli ultimi anni, l'ammontare degli scambi tra i due paesi ha superato il miliardo di euro, a conferma della rilevanza del ruolo della comunità imprenditoriale greca. Determinanti, per l'affermarsi di queste imprese, gli ultimi quattro anni. La loro attività si è allargata alle telecomunicazioni, al settore bancario e navale, alle costruzioni, a quello alimentare come anche al settore farmaceutico ed ai cosmetici. Secondo i dati del registro delle Società Commerciali, la Grecia occupa il dodicesimo posto fra gli investitori stranieri in Romania, con 2.826 imprese e con un capitale totale investito di 327 milioni di dollari.

EX REPUBBLICA IUGOSLAVA DI MACEDONIA

Particolarmente dinamici anche gli investimenti nella Fyrom (Ex Repubblica Jugoslava di



Macedonia), dove le imprese greche hanno investito più di 800 milioni di euro in settori-chiave come quello petrolifero (25% del totale), bancario (28%) delle telecomunicazioni (17%) ecc. L'importanza della presenza delle imprese greche in questo paese è testimoniata dal fatto che i 32 maggiori investimenti greci, che rappresentano la maggioranza dell'intero capitale, offrono lavoro circa a 6.000 persone.

D'altronde, se prendiamo in esame i 17 maggiori investitori stranieri nella Repubblica ex Jugoslava di Macedonia, 7 sono greci. In base al capitale azionario, gli investimenti greci nella Repubblica ex Jugoslava di Macedonia sono saliti nel periodo 2000-2004 a 231,7 milioni di dollari (177 milioni di euro), al secondo posto dopo l'Olanda. Dal momento che gran parte degli capitali investiti è affluita attraverso aziende di interessi greci con sede anche in altri paesi (Olanda, Lussemburgo, Cipro, Irlanda) e tenendo conto delle privatizzazioni e delle esportazioni, le imprese greche si trovano, complessivamente, al primo posto, con un capitale investito negli ultimi 10 anni di 800 milioni di euro e con circa 15.000 occupati.

BULGARIA

L'imprenditoria è particolarmente attiva anche in questo paese. 61 le imprese di interessi greci, ciascuna con più di 150 occupati. Per quanto riguarda le banche greche, controllano oltre il 30% del mercato bancario bulgaro. Gli investimenti greci occupano il secondo posto con 1.034,5 milioni di dollari (secondi solo all'Austria con 1.666,4 milioni di dollari), e rappresentano il 10,2% del totale degli investimenti, contro il 16,4% di quelli austriaci. In Bulgaria sono attive 375 imprese greche, tra le quali 150 di carattere industriale e 120 commerciale. Le cinque Banche greche dispongono di 300 filiali, mentre è molto rilevante anche la presenza nella telefonia mobile (una delle due società del





Il ponte Rio-Antirrio

paese) e nel mercato dell'acciaio (una delle due acciaierie dell'area). Da non dimenticare i settori del vetro, dei cementi, dei combustibili-petrolio-lubrificanti, dei prodotti alimentari e delle costruzioni. Nel quinquennio 2000-2004 sono stati investiti in Bulgaria 960,1 milioni di dollari, che corrispondono al 92,8% degli investimenti greci nel paese. Indicative di questa dinamica, le società che si sono aggiudicate appalti pubblici, ed in particolare, la Themeliodomi, che realizzerà con la J&P Avax, l'opera di gestione d'acque del comune Blagoevgrant, per un costo previsto circa 8 milioni di euro (il contratto è stato firmato nel 24.5.2005), e la GEK-TERNA, la quale si è aggiudicata la riqualificazione e l'alimentazione elettrica della linea ferroviaria da Filippopoli sino ai confini con la Grecia e la Turchia per un'estensione di 37,7 chilometri e un costo previsto di 86 milioni di euro (il contratto è stato firmato nel giugno 2005). Inoltre, sono in fase avanzata i concorsi delle altre opere, come la supervisione della riqualificazione e alimentazione elettrica della linea ferroviaria da Filippopoli sino ai confini con la Grecia e la Turchia, da affidare alla società greca di progettazione ADO.

La prospettiva dell'ingresso della Bulgaria nell'Ue ed i finanziamenti del Fondo di Coesione creano una nuova dinamica per gli investimenti stranieri.

INTERESSE COMMERCIALE

Negli ultimi mesi, i guadagni registrati delle imprese greche e le loro prospettive di sviluppo hanno provocato un particolare aumento dell'interesse da parte di investitori stranieri che desiderano partecipare ai capitali azionari o acquistarli per intero. È evidente una particolare predilezione sia per le società attive nei Balcani sia per quelle che operano all'interno della Grecia e presentano grandi margini di sviluppo. Sulla stampa greca sono apparsi vari nomi di società che attraggono l'interesse di acquirenti stranieri. Tra di essi, quelle del settore telefonico e grandi catene per la vendita di prodotti

elettronici. Si registra interesse anche per altre imprese greche operanti sul mercato internazionale, come quelle degli alimenti e dei cosmetici, del commercio al minuto e dei servizi, in particolare per quelle attive nell'area dell'Europa Orientale. Tra le maggiori imprese che attraggono gli investitori stranieri, anche una grande società del settore lattiero-caseario. Infine, da notare la forte attenzione che suscita anche all'estero il comparto della gestione dei servizi di stoccaggio e magazzinaggio, anche a causa della mancanza di simili strutture nei mercati dei paesi balcanici confinanti.

ENERGIA

Inoltre, di notevole interesse economico, anche i settori dell'energia elettrica e del gas naturale. Il ministero dello sviluppo greco promuove due disegni di legge per la liberalizzazione del mercato dell'energia.

Il primo, prevede l'apertura del mercato con l'ingresso di fornitori, aziende produttrici o importatori di corrente, in parallelo alla DEI (l'ente nazionale dell'energia elettrica greco). Contiene la regolamentazione necessaria per stabilire come un produttore o importatore privato di corrente elettrica possa entrare nel settore e vendere energia elettrica. Il secondo disegno di legge per la liberalizzazione del mercato del gas naturale prevede la separazione della DEPA (l'Ente Nazionale per il Gas) in due società: la società capogruppo si occuperà della commercializzazione del gas e verrà convertita in azioni. Sarà inoltre proprietaria al 100% di una filiale alla quale "apparterà" la rete di trasferimento del gas naturale e la sua gestione. La società verrà costituita nel novembre del 2006, con la denominazione Gestore del Sistema Nazionale di Trasporto del Gas e rimarrà sotto controllo pubblico per almeno per dieci anni.

traduzione di Alexandra Maltezo

A Lecce la firma dell'accordo per il gasdotto Italia - Grecia



il Ministro Dimitris Sioufas a Lecce, accompagnato dall'ambasciatore di Grecia in Italia Anastassis Mitsialis

Di Maria Mondelou

La collaborazione di Atene e Roma si rafforza a partire dal settore - chiave dell'energia. Sviluppo economico, energia a basso costo ed il collegamento sempre più stretto con i mercati del centro - Europa, sono i punti di forza dell'accordo firmato a Lecce dal ministro greco per lo sviluppo Dimitris Sioufas, col suo collega italiano Claudio Scajola, responsabile del dicastero delle attività produttive, per la realizzazione del gasdotto Igi.

Il gasdotto Igi (Interconnector Greece-Italy) partirà dalla città greca di Komotini per arrivare in Italia attraverso un tratto marino che approderà in Puglia. L'accordo intergovernativo è stato siglato il 4 novembre a Lecce dal ministro greco per lo sviluppo Dimitris Sioufas e dal ministro italiano delle attività produttive Claudio Scajola. La nuova infrastruttura, che porterà in Italia attraverso la Grecia il gas naturale del Caspio (dove si trova il 20% delle riserve mondiali) è stata inserita dall'Unione europea, in uno dei cinque assi prioritari di sviluppo del sistema energetico trans-europeo. Sarà realizzata dalla società italiana Edison e da quella

greca Depa, a cui dovrebbe aggiungersi la compagnia del gas naturale di stato turca, la Botas.

I lavori per la costruzione del gasdotto Italia - Grecia partiranno nel 2007 per concludersi nel 2010, con un investimento complessivo di circa 950 milioni di euro. La Depa investirà circa 600 milioni di euro per i lavori in Grecia, mentre altri 350 saranno coperti dalla società progetto Poseidon, che verrà costituita in modo paritetico da Edison e Depa. In futuro, al capitale della Poseidon potrebbe accedere anche la compagnia di stato turco Botas, la quale sta già realizzando, assieme a Depa, il gasdotto Itg (Interconnector Greece-Turkey), che si estenderà per 300 chilometri, di un costo complessivo di 200 milioni. Secondo il progetto Igi, in territorio greco verrà realizzato un gasdotto lungo 590 chilometri, mentre il tratto tra la costa dell'Epiro e quella pugliese sarà complessivamente di 210 chilometri. Il punto di arrivo in Italia è stato localizzato a Sud di Otranto, grazie anche alla facilitazione fornita dal cavo elettrico Grecia - Italia. L'Ue ha deciso il finanziamento del 30% del costo dello studio di fattibilità dell'opera.

Il ministro greco per lo sviluppo Dimitris Sioufas,

subito dopo la firma dell'accordo di Lecce, ha voluto sottolineare: "l'opera per la costruzione del gasdotto sottomarino per il gas naturale è di particolare importanza, non solo per la Turchia, la Grecia e l'Italia, ma anche per l'Europa intera. Non è casuale, d'altronde, che l'Unione europea abbia definito quest'opera di particolare importanza e di grande priorità, sostenendo politicamente ed economicamente la sua realizzazione. Voglio riferirmi in particolar modo alla dirigenza delle società Edison e Depa, le quali hanno lavorato a stretto contatto, per poter arrivare a questo risultato. I dirigenti delle due società ed i nostri due governi continueranno a collaborare strettamente, tanto nella fase di realizzazione dell'opera, quanto per la sua valorizzazione. Esprimiamo l'auspicio che quest'opera possa rappresentare la base per una collaborazione più ampia, con obiettivi non solo economici, ma anche per il rafforzamento della pace e della collaborazione fra i tre paesi". Da parte sua, il ministro Scajola ha dichiarato che "l'obiettivo è che il Sud dell'Europa sia collegato in un circolo fra la Tunisia, l'Egitto, la Turchia, la Grecia e l'Italia, unite dal gas e l'energia elettrica, il che significherà per i cittadini più energia, più diversificazione e quindi minor costo per le famiglie e le imprese".

L'amministratore delegato di Edison, Umberto Quadrino, riferendosi ai vantaggi derivanti dalla realizzazione del gasdotto, ha aggiunto: "attraverso questa nuova infrastruttura, puntiamo ad acquisire gas naturale a condizioni competitive per il mercato nazionale e per alimentare le nostre centrali a ciclo combinato, la tecnologia più efficiente ed eco-compatibile oggi disponibile. Già nel 2010

oltre il 60% dell'energia elettrica in Italia sarà prodotta da centrali alimentate a gas. Da qui l'importanza strategica di questo progetto".

Nel giugno di quest'anno, i ministri Sioufas e Scajola avevano firmato ad Atene un memorandum di intenti per la realizzazione dell'opera, dopo che a maggio, a margine della conferenza dell'Agenzia Internazionale per l'Energia e dell'Ocse a Parigi, Sioufas e il segretario generale del ministero per lo sviluppo Nikos Stefanou, si erano incontrati, per discutere per la prima volta del progetto, con Scajola. L'accordo tra i due paesi è stato quindi raggiunto in tempi velocissimi, dando così nuovo impulso alla "diplomazia dell'energia", fattore fondamentale della politica di sviluppo del governo di Atene. Il gasdotto Igi, dunque, come elemento per un ulteriore impulso alla collaborazione nella più vasta area del Mediterraneo e dei Balcani. Un'intenzione che ha trovato conferma, sempre a Lecce, nella firma della dichiarazione di collaborazione trilaterale in campo energetico tra i ministri Sioufas, Scajola ed il ministro turco per l'energia Guler.

Il particolare interesse della Grecia per il settore dell'energia e nella fattispecie per quello del gas naturale, viene d'altronde testimoniato anche dai dodici miliardi e mezzo di euro stanziati per la modernizzazione degli impianti di produzione e dagli otto miliardi e mezzo per la rete di trasporto e distribuzione. Appare chiaro che per attrarre investimenti, è necessario offrire energia a prezzi il più possibile convenienti, ed Atene è decisa a fare tutte le mosse indispensabili, per poter centrare l'obiettivo.

**Il ministro greco per lo sviluppo
Dimitris Sioufas (a sinistra),
col suo collega italiano
Claudio Scajola
alla firma dell'accordo**



Le banche europee invadono i Balcani

Obiettivo: i consumatori-risparmiatori

di Michela Cappellini

È arrivato il turno di Casa de Economii si Consemnatiuni (Cec), la prima cassa di risparmio della Romania: in sette confermano la partecipazione alla gara per il controllo sulla banca, con il Monte dei Paschi di Siena, fra i contendenti mentre la francese Société Generale ha deciso di ritirarsi dalla corsa. Poco prima, invece, sotto i riflettori c'era la Banca commerciale romana, che sempre della Romania rappresenta l'istituto più importante: in sette, tra cui Banca Intesa, hanno fatto la loro offerta per ottenere dalla privatizzazione dell'istituto la quota di maggioranza.

Due annunci, un solo Paese, e un unico effetto: riaccendere i riflettori sulla corsa degli istituti di credito occidentali verso i mercati dell'Europa sudorientale. Quella verso Est è una competizione, che non si è mai assopita. Bulgaria, Romania, Turchia, Serbia, Bosnia e Fyrom – che tutti quei Paesi più o meno prossimi a entrare nell'orbita UE – sono gli obiettivi nel mirino dei gruppi occidenta-

li. E il faro che guida il loro sbarco è il mercato retail, popolato da consumatori di prestiti e da investitori di risparmio. Il cui numero, scommettono gli operatori, è destinato a salire vertiginosamente. L'importanza dell'Est come bacino di futuri clienti è confermato dall'accelerazione impressa alla conquista delle banche in via di privatizzazione. Mai come nell'ultimo anno e mezzo sono state chiuse così tante operazioni, e mai fino ad ora il conto degli acquisti è stato tanto salato.

Con la conseguenza che i mercati già presidiati sono molti, e che una volta chiusi i due capitoli rumeni, non ci sarà più tanto spazio per il business delle privatizzazioni. Nessun gruppo si sbilancia a rivelare i propri piani, ma fatti i debiti calcoli le dimissioni delle banche statali dovrebbero offrire ancora buone opportunità in Serbia, dove una decina di istituti dovranno essere privatizzati entro il 2006, e in Turchia. Poi, secondo Debora Revoltella, coordinatrice del New Europe

Research Network di UniCredit, una delle banche più attive sul fronte della penetrazione a Est, assisteremo a un nuovo fenomeno: "Le banche occidentali potrebbero puntare ad altre banche occidentali per il solo fatto che queste ultime vantano una nutrita presenza ad Est. L'austriaca Erste, per esempio, realizza nell'Europa orientale (nuovi membri inclusi) il 59% dei suoi profitti, e i suoi connazionali del gruppo Raiffeisen il 51%". Una strategia, questa, che ricorda proprio le mosse di Unicredit, che con l'austriaca Hvb si è aggiudicata la terza banca per presenza nei Balcani e dintorni. Per tutti, banche e analisti, i Paesi più appetibili per gli istituti di credito occidentali

restano Turchia e Romania. Il motivo? Squisitamente demografico, visto che il comparto su cui si punta è quello dei prodotti finanziari destinati non alle imprese, ma al grande pubblico. Ma è anche vero che da tutta l'area sudorientale ci si aspetta molto, un po' come dall'Italia del dopoguerra. Sono Paesi dove l'anno scorso il Pil è volato in media sopra l'8% e anche quest'anno, pur rallentando, supererà la soglia del 5 per cento. E sono Paesi dove la popolazione è giovane e sta aumentando il proprio tenore di vita. La conseguenza è un boom di prestiti per la casa, ma anche per beni di consumo, che quando va male crescono solo del 60% all'anno e quando va bene si impennano di oltre il 125 per cento.

Certo, questi tassi impetuosi sono destinati a rallentare, soprattutto in quei Paesi – come la Romania, la Bulgaria e la Serbia – dove lo Stato ha deciso di imporre un tetto stringente alla possibilità di chiedere prestiti. Ma guai a considerarlo un freno per le banche che stanno puntando su quest'area. "Si tratta – sostiene Manlio Genero, partner di Deloitte come responsabile dei servizi di securitization – di normative finanziarie volte a garantire stabilità e a favorirli, anzi, gli investimenti. Davanti al Parlamento rumeno, per esempio, ci sono le bozze di legge con le norme sulla cartolarizzazione dei crediti e i covered bond. Strumenti fondamentali per sostenere il business dei mutui". Più controversa la prospettiva di poter allargare lo spettro dei prodotti finanziari anche alla gestione dei risparmi e agli strumenti pensionistici e assicurativi: "È un trend di lungo periodo di cui è pre-



La borsa ad Atene

mature parlare", sostiene Luigi Ruggerone, responsabile rischio Paese della direzione Risk management di Banca Intesa, l'altro grande gruppo italiano con solida presenza nell'area. Di diverso avviso l'esperta di Unicredit: "In Bulgaria - sostiene Revoltella - i fondi stanno crescendo molto, pur partendo da piccoli numeri. Mentre in Turchia le famiglie che risiedono nella parte più sviluppata del Paese mostrano già forte propensione a investire i risparmi nel mercato azionario".

Su un punto le analisi concordano: l'Italia, almeno su questo fra i treni che vanno ad Est, è riuscita a salire in corsa. "Il nostro – continua Ruggerone – è tra i Paesi più agguerriti nella conquista dei mercati bancari dell'Europa sudorientale, accanto all'Austria, alla Francia, al Belgio e alla Germania". Dalle seconde linee avanzano poi gli istituti di credito della Grecia: hanno messo a segno diverse acquisizioni negli ultimi tempi e suscitano un crescente interesse presso le altre banche occidentali, che le vedono come una testa di ponte per entrare a loro volta nel Sud-est europeo. Un fenomeno degno di nota, secondo gli analisti, ma nei numeri decisamente inferiore alla potenza di fuoco di Italia, Francia, Germania e Austria, che saranno protagoniste anche della prossima campagna acquisti: nel mirino ci sono la Russia e soprattutto l'Ucraina. Dove le grandi banche pubbliche aspettano ancora i capitali dell'Ovest.

Da "Il Sole 24 Ore" del 25 ottobre 2005

La cultura può avere un ruolo costruttivo nelle ore di crisi?

di Eleni Tzumaka - Dottoranda di ricerca presso la facoltà di Scienze della comunicazione dell'Università di Atene. Autrice del volume "Diplomazia culturale. Elementi greci e prospettive internazionali". Edizioni Sideris, Atene.

L'epoca in cui viviamo può senza dubbio essere definita un periodo di crisi e di rinegoziazione di tutti gli standard e principi che regolano sia la vita quotidiana dei cittadini che i rapporti internazionali. La cultura, insieme alla ormai ben nota globalizzazione, emerge sempre più come protagonista dei discorsi politici e accademici e – inevitabilmente – dei mass media. Come conseguenza di questa infinita serie di fattori nascono una forte confusione e numerosissimi interrogativi; uno di quelli più insistenti è se la cultura, oppure – per essere più precisi – le culture, sono in pericolo e quindi devono essere protette, o se costituiscono una minaccia (almeno alcune di esse).

Una delle molte domande poste dalla globalizzazione, fenomeno molteplice con una prevalente componente economica, è quanto il predominio indiscutibile del modello culturale occidentale, e più che altro della sua versione americana, conduca ad una omogeneizzazione culturale che mette in pericolo le culture locali. Negli ultimi decenni, nelle organizzazioni internazionali che comprendono la cultura nei loro campi d'azione, come l'Unione europea, il Consiglio d'Europa e l'Unesco, vengono espresse forti inquietudini e sono state adottate misure per il mantenimento della varietà culturale e della polifonia. Inoltre, il processo sempre più intenso della globalizzazione mette sotto pressione sia gli stati che le identità, mentre lo spostamento di popolazioni, senza precedenti, dalla periferia verso il centro, ha trasformato molto rapidamente la metropoli occidentale in un mosai-

co etnoculturale. Tutto questo porta con sé esaltazioni nazionalistiche, fenomeni di xenofobia, ripiegamento sia dei nativi che degli immigrati sulle loro identità culturali e soprattutto sulle religioni, che offrono un rifugio sicuro, nella "ricostruzione", spesso devastante, del mondo. Questo è solo un aspetto del problema culturale, come si presenta ai nostri giorni, il quale trasforma violentemente le condizioni con cui affrontiamo "l'Altro" nella vita quotidiana.

Se però passiamo al campo dei rapporti internazionali, dopo la fine del bipolarismo e il "trionfo" ideologico della democrazia liberale, si può dire che i nuovi fronti, le nuove linee di contrapposizione sono state tracciate abbastanza rapidamente. Samuel Huntington nella sua opera "Lo scontro delle civiltà" ha descritto il margine teorico in base al quale si forma la strategia dell'unica superpotenza rimasta sullo scacchiere internazionale. Secondo Huntington, nel mondo del dopo-guerra fredda, le differenze più importanti tra i popoli non sono più ideologiche, politiche o economiche, ma sono bensì costituite dalle diversità culturali e le frontiere più pericolose sono quelle che separano le più importanti culture del mondo. Huntington arriva quasi ad identificare le culture con le religioni ed enfatizza la minaccia islamica.

Per quanto lo schema di Huntington sia eccessivamente semplificato, attaccabile dal punto di vista storico e sospetto dal punto di vista politico (e per tutti questi motivi è stato aspramente criticato), sembra purtroppo trovare conferma negli avvenimenti degli ultimi anni: gli attacchi terroristici negli Stati Uniti, in Europa e in altre parti del mondo, la guerra in Afghanistan e in Iraq, gli sviluppi della questione palestinese, le fonti permanenti di instabilità (Kosovo, Cecenia ecc.), ma anche altri conflitti emergenti, come la retorica delle parti contrapposte, sembrano muoversi seguendo questo modello. La ricetta consigliata per poter proteggere il mondo occidentale ed i suoi alleati sembra tanto allucinante quanto la prospettiva di un conflitto generalizzato tra Islam e Cristianità occidentale: guerre preventive contro stati sospetti di fomentare il terrorismo, imposizione forzata della "democrazia" nella terra tormentata del Medio Oriente, limitazioni alla libera circolazione delle persone e delle popolazioni, in seguito forse anche

L'Accademia di Atene



delle idee, restrizione dei diritti personali e delle libertà nel mondo occidentale, un atteggiamento tollerante verso chi viola il diritto internazionale riconosciuto, ed anche il codice non scritto che regola i rapporti internazionali.

Le fondamenta del mondo occidentale scricchiolano minacciosamente, ma è esplosiva anche la situazione nel mondo islamico. Sempre più suoi rappresentanti, aderiscono al fondamentalismo. Alcuni analisti intravedono in questi movimenti una reazione contro la modernizzazione imposta dall'Occidente, altri intuiscono una reazione degli esclusi dai vantaggi della globalizzazione, la quale costituisce certamente un processo iniquo. Lo scontro tra la cultura occidentale e la tradizione islamica si ritrova, assai chiaramente, nei volti dei terroristi che hanno organizzato gli ultimi attacchi a Londra: ragazzi apparentemente integrati nella società occidentale, laureati in università europee, che hanno scelto tuttavia di trasformarsi in armi di vendetta. Dati assai inquietanti. Si tratta di uno scontro di civiltà scientificamente predefinito? Lo si può fare risalire alle caratteristiche delle religioni e delle culture? In altre parole, sono le culture ad essere responsabili di questo massacro sempre più atroce?

Il rapporto dell'Occidente con le altre culture contiene, sin dal principio, un carattere traumatico, dato

che l'Occidente le approcciò da una posizione di forza, sottomettendole al suo sistema di valutazione. Tutti questi popoli, con le loro particolarità, sono stati affrontati dall'Occidente come un insieme quasi indistinto ("The West and the Rest"), che doveva essere "modernizzato" – per non dire "civilizzato" – per potere procedere all'unisono. La modernità è stata segnata da una serie di teorie (storiche, sociali, culturali) basate sul concetto di evoluzione e di progresso, con riferimento ad un modello universalmente valido offerto dall'Occidente.

In ogni caso, sarebbe sbagliato vedere nell'Occidente l'unico responsabile delle sventure dei "Restanti". Per quanto riguarda, ad esempio, il mondo mussulmano, alcuni suoi intellettuali di spicco, ammettono che ha una disperata necessità di una Riforma Islamica, che metta fine al conservatorismo e all'arretratezza dei fondamentalisti, aprendosi a nuove idee. Bisogna rompere il circolo vizioso dei regimi violenti e corrotti che lo opprimono. Questo, però, non può avvenire senza la mobilitazione dei popoli. Anche l'Occidente, da parte sua, deve smettere di sostenere questi regimi, riconoscendo parallelamente ai popoli il diritto dell'autodeterminazione. Più di ogni altra cosa, tuttavia, è assolutamente necessario che l'Occidente rinegozi in termini nuovi il suo rapporto con le altre culture e



La Grecia, Paese ospite alla Fiera del libro di Torino (6-10 maggio 2004), presenta alcuni dei più autorevoli rappresentanti della letteratura contemporanea.

In alto T. Chimonàs, a destra, in alto A. Michalopoulou e sotto P. Märkaris

HELLENIC MINISTRY OF CULTURE



“Mythodea” di Vangelis Papathanasiou rappresentata al Tempio di Zeus ad Atene nel 2001

soprattutto con il mondo islamico. Sono molte le voci di coloro che insistono sulla necessità del dialogo interculturale e interreligioso come unica via d'uscita da questa situazione di stallo e diffidenza reciproca, come anche di iniziative a livello internazionale. Condizione fondamentale per qualsiasi dialogo è che i rappresentanti della cultura occidentale si liberino della mentalità colonialista e dalla superbia verso gli “Altri”, i quali ormai non si trovano a distanza di sicurezza, ma all'interno delle stesse società occidentali. Un tentativo che deve quindi partire dal campo ideologico.

Probabilmente, tutto ciò, provoca una reazione ironica nei sostenitori del “realismo” nei rapporti internazionali, che considerano solo i conflitti e gli equilibri di forze; d'altronde, nessuno sostiene che sia facile realizzare quanto scritto finora, dal momento che farebbe mutare interessi trasversali ben consolidati. La risposta “realista”, però, rafforza nella maniera più energica il sospetto e l'argomentazione secondo i quali le differenze culturali vengono esageratamente sottolineate, attribuendogli anche un carattere politico, così da poter giustificare scelte e intenzioni che poco hanno a che fare con la cultura. Separando l'umanità in campi culturali isolati, non comunicanti tra loro e in mondi contrapposti, secondo una regola predefinita, si va a rafforzare quegli elementi estremisti che si autoproclamano rappresentanti di questi mondi, creando un circolo vizioso di violenza.

E' dunque possibile per la cultura, inserita tra i fattori “ribelli”, dopo la sua ultima “intrusione” nel campo dei rapporti internazionali, poter giocare un ruolo costruttivo? Un importante strumento a disposizione dei popoli, che va oltre il livello della semplice teoria, offrendo tecniche di approccio concrete ed efficaci, è la “Diplomazia Culturale”. Così è stata chiamata l'applicazione metodica e su scala gerarchica della cultura di un paese ai suoi rapporti internazionali, per promuovere la sua immagine e rinsaldare i rapporti con gli altri popoli. Come elemento di ricerca scientifica e di rifles-

sione è emerso di recente, nella pratica veniva però era già applicato da moltissimo tempo. Molto può insegnarci l'attività degli ambasciatori che portavano in regalo dalla propria patria oggetti appartenenti alla loro cultura. Spesso il contatto tra i popoli finiva in scontro, eventualmente anche nello sterminio del più debole, ma non dobbiamo tuttavia disconoscere il ruolo giocato dagli scambi interculturali e dai prestiti nella creazione di grandi culture.

La Francia – già dal XVII secolo – è stata il precursore della Diplomazia Culturale ed altri grandi paesi hanno seguito il suo esempio. E assai importante però che anche paesi più piccoli possano presentare una proposta culturale di alta qualità e portata. Tra i principali mezzi utilizzati per l'esercizio della Diplomazia Culturale, troviamo la fondazione all'estero di istituti e centri culturali per l'insegnamento della lingua del paese e la presentazione di eventi culturali, l'organizzazione di convegni e seminari, il sostegno di cattedre universitarie, di borse di studio e di scambi, la promozione dei rilevanti risultati raggiunti in campo culturale attraverso la stampa scritta, elettronica e le nuove tecnologie, la partecipazione a discussioni emerse su siti web culturali, ecc. Tracciare una politica estera culturale è parte della responsabilità dei governi, alla sua realizzazione, tuttavia, è opportuno che partecipino anche enti privati. Oltre al consolidamento di un clima di fiducia e rispetto reciproco tra i popoli, un elemento essenziale nella realtà attuale, la Diplomazia Culturale rafforza la coscienza dei popoli e li sensibilizza sulla salvaguardia della varietà culturale e della molteplicità che, come già detto, costituisce una priorità altrettanto importante. La Grecia, come paese di lunghissima tradizione culturale, deve potersi presentare in modo molto dinamico al tavolo della diplomazia culturale. Oltre all'attività degli addetti e consiglieri culturali, la Diplomazia Culturale di Atene si basa principalmente sull'Ente di Cultura Ellenico, fondato nel 1992 sul modello di istituzioni già affermate come l'Istituto Francese, il British Council, il Goethe Institut ecc. Oggi dispone di quattro sedi distaccate a Odessa, Alessandria d'Egitto, Berlino e New York, di rappresentanti a Londra, Rabat e Mosca, collabora con organizzazioni culturali in Europa e in tutto il mondo ed ambisce ad estendersi ulteriormente. Da parte greca vengono portate avanti iniziative anche in altri settori della Diplomazia Culturale. Purtroppo, a causa delle necessità di bilancio e del clima di incertezza generalizzata, i fondi stanziati per la cultura dai paesi sviluppati, si riducono costantemente, mentre istituzioni con una lunga attività, funzionano a ritmo ridotto o rischiano di essere abolite. Bisogna fare di tutto per salvaguardare queste realtà, che, nello scenario minaccioso dei nostri giorni, come è stato ampiamente dimostrato, sono essenziali per la sopravvivenza della cultura.

Traduzione di Annika Chatzimichail

L'Europa mediterranea come ponte verso il mondo arabo

Intervista con Andrea Margelletti Presidente del Centro Studi internazionali

di Teodoro Andreadis Syngellakis

Andrea Margelletti, presidente del Centro Studi Internazionali, parlando a Foroellenico, ragiona di come i paesi del Mediterraneo, ed in special modo l'Italia e la Grecia, possono contribuire concretamente al dialogo con il mondo arabo, per cercare di togliere vigore alla minaccia del terrorismo e riuscire realmente a comprendere l'identità e il modo di vita dell'"altro".

L'Europa vive un periodo di forte preoccupazione per il terrorismo. Secondo alcuni analisti, la democrazia, lo stato di diritto, le garanzie, rendono di fatto molto difficile prendere tutte quelle misure necessarie per combattere il terrorismo. Qual' è la sua opinione?

Assolutamente sì. Le democrazie sono sistemi vulnerabili, proprio perchè le libertà civili, la libera circolazione, il fatto che ciascuno di noi è innocente e non lo deve provare, fanno sì che per muoversi, per vivere, per gestire la vita di tutti i giorni non sia necessario uno stato di polizia. Quindi, ovviamente, i controlli non sono ossessivi. Bisogna prima di tutto capire che il mondo, per quanto grande, è piccolissimo. Non vedo grandi alternative ad una fortissima integrazione, quella che io chiamo una "sana contaminazione", pur nel rispetto delle tradizioni e dei modi di pensare diversi.

Si sente parlare, da più parti, di dialogo con l'Islam moderato, all' interno delle nostre società. A quali risultati concreti, secondo lei, tutto questo può portare?

Credo che non esista un Islam moderato. Coloro che compiono questi terribili gesti di violenza, lo fanno, semplicemente, in nome di un Islam che non esiste. Islam, Cristianesimo e Ebraismo, sono tutte religioni del libro. Siamo tutti popoli del Libro. Quindi c'è un filo rosso comune, fatto di comuni identità e spesso identici valori e rispetto. Penso che sia un compito importantissimo delle comunità islamiche, isolare e combattere coloro che le rendono per prime vittime di questo terrorismo.

Evitare quindi un travisamento dei messaggi religiosi....

Indiscutibilmente, in molte comunità islamiche c'è un senso di malessere nei confronti del mondo nel



Andrea Margelletti

quale vivono. La risposta non può che essere che culturale e sociale innanzitutto, ferma restando una fortissima e dura risposta contro ogni violenza, che non può e non deve essere accettata in nome di nulla. Soprattutto, occorre ripensare anche il modo di convivere. Non ci siamo "noi" e "gli altri", c'è soltanto un "Noi".

Cosa possono fare i paesi dell'Europa mediterranea appartenenti all'Ue, che sono un ponte naturale verso il mondo arabo, in questo momento di malessere e di paura?

Possono fare tantissimo, soprattutto creando una sorta di "club di paesi maggiormente industrializzati del mediterraneo", per aiutare, non solo economicamente, ma soprattutto dal punto di vista politico e sociale, paesi come la Tunisia, l'Egitto, il Marocco, l'Algeria ed anche la Libia, che stanno tentando un lento avvicinamento verso lo stato diritto, ed è per questo che nel preciso momento storico che stiamo vivendo, occorre sostenerli più che mai.

Il Mediterraneo è anche il luogo di tradizioni e culture comuni. Si insiste molto sulla via della Diplomazia Culturale. Qual'è la sua opinione?

Credo proprio che possa arrivare un contributo positivo. È nell'esaltazione delle proprie culture ma anche nell'esaltazione positiva delle diversità, che può scaturire un interessante fusione tra modi di vedere e di essere diversi. Non bisogna poi scordare che il mondo nel quale viviamo nasce in



Immagini dell'attentato terroristico al WTC di New York

Grecia, è bene tenerlo sempre a mente. Credo quindi che la Grecia possa essere promotrice di una "campagna culturale" per poter mettere intorno a un tavolo tutti i diversi attori, e poter iniziare, a piccoli passi, un cammino comune.

Tanto l'Ortodossia quanto il Cattolicesimo, insistono nel non avvalorare la tesi dello scontro di civiltà. Una via per riannodare rapporti di dialogo e comprensione...

Io ho quasi il timore che la guerra di civiltà sia più percepita in Occidente che ad Oriente. Quello che mi pare i radicalisti, i fondamentalisti stiano cercando di fare, non è una guerra di religione, ma una guerra per il potere. Per ottenere mano libera negli stati che a loro interessano, che sono quelli del Nord Africa e più in generale quelli islamici. Ho il timore che nel tentativo di meglio comprendere la minaccia, l'Occidente possa compiere un errore. Non c'è un attacco ai nostri valori più intimi, ma c'è il desiderio di colpire politicamente delle nazioni, per far sì che il supporto che queste nazioni danno ai governi di molti stati mediorientali, diminuisca. Questa è la chiave di lettura che mi sento di dare. Bisogna cercare di contenere le spinte pericolose

dei radicalisti: avviare quindi una profonda revisione del modo occidentale di approcciarsi ai paesi del Sud del mondo, rendendoci anche conto che quando ci muoviamo all'estero, quelle che valgono, sono sempre le "regole della casa".

Cosa intende, in pratica, per revisione del modo occidentale di approcciare l'altro?

Penso soltanto all'esigenza di rivedere idea, un po' semplicistica ed ingenua, che il nostro modo di vita sia il migliore in assoluto. Esistono, a diverse latitudini e longitudini del mondo, diverse culture, profondamente radicate, che anche se non condivise, vanno sempre rispettate. Ho poi il timore che occorra studiare un po' di più per avvicinarsi ad aree che non sono di nostro tradizionale interesse. In questo caso devo dire che sia l'Italia che la Grecia, hanno molto da spiegare ai loro partners, visto che i contatti e le esperienze dei nostri due paesi attraverso i secoli possono essere di indubbia utilità.

Anche per l'Iraq lei ci spiega che non bisogna trasportare il sistema di governo occidentale. Che per esempio conta anche molto il potere del capo tribù...

Ogni nazione ha una propria storia e propri modi di amministrare la *res pubblica*. In Iraq, le tribù sono una realtà molto importante e reputo che si debba compiere sforzi ancora più grandi per dialogare con questi gruppi, partendo dalla constatazione che il governo è una manifestazione del proprio popolo e che quindi vanno seguite e capite le tradizioni particolari dei cittadini che lo hanno eletto.

"Colpire i terroristi ma cercare anche di combattere le cause che fanno nascere il terrorismo". Lo si è sentito dire molto spesso dopo l'11 settembre del 2001. Si può fare di più, e soprattutto come?

Il terrorismo è stato duramente colpito. Nella realtà, la struttura di Al Qaeda dell'11 settembre non esiste più. Vi sono ora gruppi regionali, non necessariamente legati direttamente alla struttura di Al Qaeda ma che ne rivendicano una sorta di appartenenza. Questo non vuol dire certo che siano meno letali. La lotta ai loro governi è il principale interesse di questi gruppi, che agiscono, non sempre sul proprio suolo, ma anche all'estero, in Europa ed in altri paesi. Occorre quindi operare in modo congiunto, a livello dei paesi industrializzati, per far sì che le cause che hanno creato il malessere, vengano eliminate. Penso soprattutto ai problemi dell'Algeria del Marocco, della Tunisia, dei paesi dai quali provengono questi gruppi. Mentre il problema israelo-palestinese, a mio avviso, è poco legato al tipo di terrorismo qaedista degli ultimi anni. La causa palestinese è stata sicuramente sfruttata più come scusante ideologica che come vera causa per una jihad. Mi sento perciò di dire con certezza, che il terrorismo di Al Qaeda, non nasce nei campi dei palestinesi.

L'Unione europea: quali prospettive per l'integrazione politica?

L'opinione di Mario Pirani, analista di "Repubblica"



Mario Pirani

Mario Pirani, analista di «Repubblica», parla a Foroellenico del possibile futuro dell'Unione europea, dei passi necessari da fare per poter uscire dall'attuale fase di stallo e del futuro politico dei venticinque, che appare legato, probabilmente, alle possibilità di ripresa economica.

Alla luce dei referendum, in Francia e in Olanda, e delle conseguenze che ne sono scaturite, come vede il futuro politico dell'Europa?

È difficile rispondere in termini assoluti. Io credo che noi dobbiamo intanto valutare, tener sempre, quello che si chiama l'*acquis communautaire*, l'acquisizione comunitaria di tutti questi decenni di mercato comune, della Commissione, dell'Unione. Sono acquisizioni che spesso sottovalutiamo, ma si tratta ormai però di un modo di essere dell'Europa e dei propri cittadini. Non è più pensabile, ad esempio, una guerra intereuropea. Non è più pensabile, nemmeno una gestione della vita quotidiana al di fuori di quelle che sono la dinamica e le normative europee. Questo è qualcosa di molto più importante dell'aspetto delle crisi istituzionali, è qualcosa che andrebbe ben tenuto presente. Certo, l'Europa è come un grande municipio che non riesce a diventare stato. Il salto alla statualità piena, verso la federazione europea, credo che sia un processo in divenire che richiede tempo, pieno di piccoli progressi e di grandi crisi. Da questo punto di vista ho un ottimismo di fondo e un pessimismo contingente. Credo che il momento attuale sia un momento di crisi, dovuto anche alla difficoltà dei paesi europei di competere sul piano mondiale. L'Europa deve mobilitarsi sul piano delle nuove tecnologie, dell'elettronica, della ricerca. E, ovviamente, non possiamo dimenticare le difficoltà che derivano dall'allargamento, dal tentativo di fare un passo istituzionale, con il progetto della Costituzione, fino ad arrivare alla questione della Turchia. Sono però aspetti che, a mio avviso, se avremo in Europa un rafforzamento dei governi, sarà possibile superare, magari con cooperazioni rafforzate. Anche perché non credo che sia realistico portare un approfondimento politico ed economico dell'Unione, tutti insieme.

Per quanto riguarda la politica estera e la zona dei Balcani e del Medio Oriente, l'Europa può dire la sua e prendere parte ai futuri sviluppi?

Può dire in modo incisivo la sua se innanzitutto i paesi più grandi riescono ad avere una posizione comune, cosa che al momento giudico difficile. Molto dipende anche da cosa farà il nuovo governo tedesco, dagli esiti delle elezioni francesi, cioè da aspetti delle politiche nazionali. Dal vedere se si riusciranno

a superare incertezze, ambiguità, indecisioni... Anche Solana avrebbe potuto fare delle cose, ma il discorso riguarda la maturazione dei singoli paesi e la volontà reale di avere una voce politica più rappresentativa e più unitaria. Al momento, non si può addossare alle strutture di Bruxelles la responsabilità e neppure chiedere la piena competenza su queste questioni.

Pensando alla collaborazione con gli Stati Uniti, si può mantenere un rapporto fruttuoso e paritario?

Bisogna sempre tener conto del fatto che noi veniamo da sessant'anni, in cui gli Stati Uniti hanno garantito la nostra difesa e che ancora oggi, quando ci troviamo di fronte alla necessità di un intervento armato, anche di peace keeping, è difficile immaginarlo senza Washington. L'Europa, se dovesse volere almeno un ruolo paritario, dovrebbe avere la forza di dotarsi quantomeno di una struttura agile, non dico ai livelli degli Stati Uniti, ma almeno utile per azioni di intervento. Si seguita a parlarne, ma non sono state prese ancora grandi decisioni. Bisogna capire che una politica estera credibile deve basarsi su una politica di difesa comune. In questo campo, l'intesa franco-inglese, non mi sembra sia andata molto al di là delle buone intenzioni. Certo, per rispondere in modo compiuto, anche da parte americana, si deve capire che è necessario superare la concezione dell'Europa come di uno scacchiere regionale, ed anche la teorizzazione della politica unilaterale.

E per quanto riguarda la Costituzione, a suo avviso, l'Europa ha bisogno di questa carta fondamentale, e se sì, devono essere apportati cambiamenti al testo proposto?

L'Europa avrebbe bisogno di una costituzione, probabilmente molti più agile e più essenziale, con quei meccanismi e quelle disposizioni che consentano l'efficacia esecutiva delle politiche scelte, più che di un vasto apparato giuridico-precettivo. Dopo un periodo di congelamento, penso si debba arrivare ad un cambiamento, almeno parziale. Tutto questo, comunque, credo sia legato alla eventualità o meno di una ripresa economica, perchè in realtà, secondo me, la Costituzione è stata stoppata per la paura della concorrenza sul piano economico. La mano d'opera polacca e la concorrenza cinese, hanno pesato molto nel renderci più paurosi, verso ogni forma di devoluzione della sovranità. Se tutta l'Europa riuscirà ad agganciare la ripresa, cambieranno anche gli stati d'animo e le incertezze.

T.A.S.

ITALIA-GRECIA: MOLTI INTERESSI E SFIDE IN COMUNE

La visita del vicepremier italiano Gianfranco Fini ad Atene

di Furio Morrone

Corrispondente dell'Ansa da Atene per Grecia e Cipro

Roma e Atene hanno "molti interessi comuni e convergenti", ma debbono anche "fronteggiare le medesime sfide" sia in ambito europeo sia internazionale. E la Grecia ha dimostrato "un atteggiamento costruttivo e di grande responsabilità" sulla questione dell'adesione della Turchia all'Unione Europea. È questo, in sintesi, quanto ha ribadito il vicepresidente del Consiglio e Ministro degli Esteri italiano Gianfranco Fini nel corso di una visita compiuta ai primi di settembre ad Atene dove ha avuto colloqui con le massime autorità elleniche e nei quali Grecia e Italia hanno riconfermato la tradizionale sintonia politica.

L'adesione della Turchia all'Unione europea - e il nodo del riconoscimento di Cipro - è stata il 'piatto forte' della visita di Fini in Grecia. Il titolare della Farnesina ha ribadito che l'Italia è favorevole al fatto che il processo di dialogo tra Ankara e Bruxelles per la futura adesione della Turchia alla Ue inizi - come in effetti è avvenuto - nei tempi previsti, ovvero lo scorso 3 ottobre. "Sarebbe quindi

sbagliato porre nuove condizioni alla Turchia". Ciò precisato, Fini si è augurato che la Turchia risolva "tutte le questioni aperte a cominciare da quelle più urgenti come il riconoscimento della Repubblica di Cipro".

Il responsabile della Farnesina, accompagnato dall'ambasciatore di Grecia a Roma, Anastassis Mitsialis, e dall'ambasciatore d'Italia ad Atene, Gian Paolo Cavarai, subito dopo il suo arrivo nella capitale ellenica si è recato al palazzo presidenziale dove ha incontrato il capo dello Stato Karolos Papoulias con il quale si è intrattenuto per circa un'ora in cordiale colloquio. Quindi, dopo aver deposto una corona al sacello del milite ignoto ed aver passato in rassegna un picchetto d'onore, Fini ha incontrato in successione e per circa un'ora ognuno il premier Costas Karamanlis, il ministro degli Affari Esteri Petros Molyviatis - con il quale ha avuto una colazione di lavoro -, ed il leader dell'opposizione e presidente del Pasok, George Papandreu.

Nella conferenza stampa tenutasi dopo l'incontro con il suo omologo greco, Fini ha tenuto subito a sottolineare che "nel 2004 l'Italia è stato il secondo partner della Grecia con un interscambio complessivo di 6.040 milioni di euro. Nel primo quadrimestre del 2005 l'Italia ha superato la Germania ed è diventata il primo partner commerciale della Grecia.

"È stato giustamente detto che Italia e Grecia lavorano insieme a livello internazionale", ha detto ancora Fini. "Mi riferisco in particolare all'azione comune nell'Ue. Abbiamo davvero molti interessi convergenti. In primo luogo l'interesse che l'Ue guardi con maggiore attenzione al Mediterraneo e al Sud. Italiani e greci sono europei di



Il Presidente della Repubblica Greco Karolos Papoulias incontra il vice premier italiano Gianfranco Fini

frontiera, sono europei mediterranei. Dobbiamo fronteggiare le medesime sfide, la grande questione dell'immigrazione e voglio ringraziare nuovamente le autorità greche per la ottima collaborazione con quelle italiane. Come europei mediterranei - ha proseguito il ministro - abbiamo in comune la necessità di confrontarci con il mondo arabo mussulmano perché, se vogliamo sconfiggere il terrorismo, dobbiamo assolutamente evitare che vi sia uno scontro tra civiltà e tra religioni.

“Voglio esprimere un vivo apprezzamento per la convergenza di posizioni tra i nostri governi per quel che riguarda i Balcani e la Turchia”, ha detto Fini secondo cui “l’area balcanica continua ad essere un’area instabile. Atene e Roma condividono pienamente l’idea che, se vogliamo rendere stabili i Balcani, dobbiamo dare a quei popoli una prospettiva di adesione all’Ue. Ovviamente i tempi sono molto lunghi e le tappe sono tutte da definire, vi sono degli standard che devono essere raggiunti, ma la marcia non può essere che in quella direzione”.

“Desidero ribadire - ha proseguito Fini - il giudizio che il governo italiano dà dell’operato delle autorità greche per quanto riguarda l’avvio dei negoziati di adesione della Turchia all’Ue. La posizione di Atene è una posizione intelligente, lungimirante e saggia. Ed è anche una posizione politicamente coraggiosa. Siamo convinti - ha concluso - che una Turchia che rispetta i principi e i valori dell’Ue, una Turchia che fa le necessarie riforme per entrare nell’Ue, è nell’interesse non solo dei turchi ma di tutti gli europei, ed in particolar modo di quegli europei come i greci e gli italiani che si affacciano sul Mediterraneo”.

Il ministro degli esteri greco Molyviatis, da parte sua, ha detto che l’incontro con Fini - che ha definito “positivo, costruttivo e piacevole” - è stato una “opportunità per constatare l’eccellente livello della nostra collaborazione, anche nell’ambito degli organismi inter-



Il primo ministro greco Kostas Karamanlis con il ministro degli esteri italiano Gianfranco Fini

nazionali e di riconfermare e rafforzare i rapporti bilaterali in tutti i settori, politico, economico e culturale.

“Nel corso dell’incontro - ha aggiunto - abbiamo avuto modo di analizzare questioni quali l’allargamento dell’Unione europea, le politiche di bilancio ed il processo di adesione della Turchia. Le nostre posizioni sono assolutamente coincidenti”. Il capo della diplomazia greca, ha inoltre espresso ancora una volta l’auspicio - ricordando il contenuto essenziale della posizione di Atene - per un comune impegno affinché si possa garantire la pace, la democrazia e la stabilità, tanto nella zona del Medio Oriente, quanto in quella dei Balcani.



Gianfranco Fini con il ministro degli esteri greco Petros Molyviatis



La Nazionale greca conquista l'Europeo di basket grazie alla "forza del collettivo"

Abbiamo chiesto a tre giornalisti fra i maggiori esperti di basket in Italia - Franco Lauro per Rai Sport, Mario Arceri del Corriere dello Sport e Luca Chiabotti della Gazzetta dello Sport - di commentare la vittoria della Grecia all'Europeo di Belgrado. Si sono trovati concordi nel porre l'accento sulla "forza del collettivo" e sulla compattezza della squadra di Panajotis Jannakis. Le stesse doti, dimostrate nel Campionato Europeo di Calcio del 2004 e nell'organizzazione dell'Olimpiade di Atene.

Mario Arceri, *Corriere dello Sport*

Avevo visto all'opera la Grecia nel Trofeo Acropolis, agli inizi di settembre, ricavandone un'ottima impressione. Dopo aver "dato" venti punti a Serbia e Germania, aveva sofferto contro l'Italia: due tempi di gioco incredibilmente fluido ed efficace, poi la rimonta azzurra e finale in volata. Italia sullo stesso piano della Grecia? Vittoria non voluta da Recalcati che aveva tenuto ugualmente in campo uno spento Bulleri, colpevole dei tre errori che avevano dato via libera alla squadra di Jannakis, per confermarli fiducia?

In realtà, a non voler vincere in modo così semplice anche la terza partita e a tirare quindi i remi in barca nel finale, era stato proprio Panajiotis: "Meglio non abituare ragazzi e tifosi ad avere sempre vita facile", mi dissero in quell'occasione i colleghi greci.

Insomma, un po' pretattica, un po' psicologia, la

Grecia aveva vinto l'Acropolis ma aveva anche lasciato il dubbio (o la speranza?) negli avversari di non essere poi così forte.

Sappiamo com'è andata a finire: la Grecia ha vinto a mani basse l'Europeo, il secondo della sua storia, dominando in finale la Germania che si è arresa nell'attimo stesso in cui il suo grande campione, Dirk Nowitzki, ha cominciato ad accusare il peso di sette consecutive e tiratissime partite, tutte risolte da lui. Personalmente mi fa piacere che, insieme a Papaloukas, il protagonista dell'oro di Belgrado sia Mikhail Kakiouzis, un giocatore che ho imparato a conoscere e ad apprezzare nei suoi anni a Siena e un uomo che ho ulteriormente valutato per la sua iniziativa benefica in occasione dell'Olimpiade di Atene.

E mi fa piacere che il titolo europeo sia andato alla

Grecia per gli stretti vincoli di amicizia, di rispetto e di stima (che credo reciproci) che mi legano ai colleghi e a questo stupendo Paese. Ritengo che questo risultato sia ampiamente meritato perchè Yannakis ha saputo trasferire nei suoi ragazzi - rinnovando tra l'altro in maniera quasi radicale la formazione di un anno fa - lo stesso carattere, il cuore, lo spirito, le motivazioni che lui sapeva esprimere in campo da atleta quando, diciotto anni fa, sorprese l'Europa trascinando la Grecia al suo primo trionfo continentale.

Esistono anche spiegazioni tecniche, ovviamente: la Grecia ha difeso assai bene, ha potuto utilizzare l'incredibile vena di "Mythos" Papaloukas nelle partite decisive: contro la Russia, la Francia, infine la Germania. Da antologia cestistica gli ultimi secondi contro i francesi, con Rigaudeau che sbaglia due liberi su quattro e Diamantidis che fa invece esplodere nel canestro francese la bomba del sorpasso a soli 3" dalla conclusione, così come un paio d'ore più tardi avrebbe fatto Nowitzki contro la Spagna. Un'analogia singolare tra le due semifinali, che si è poi spezzata radicalmente in finale dove ha prevalso il senso di squadra e il più elevato valore collettivo della Grecia.



Il campionato Europeo di calcio del 2004

L'augurio è che questa nuova medaglia d'oro, come nel 1987, possa produrre una nuova fiammata d'interesse tra i ragazzi greci e la convinzione (potesse essere esportata anche in Italia!) che vale la pena, è utile, premia, lavorare sui giovani. Un ringraziamento a Yannakis per le nuove emozioni che mi ha fatto rivivere a Belgrado dopo il "tradimento" della mia Italia, e alla Grecia tanta ammirazione per quello che in due anni ha saputo conquistare e realizzare: campione d'Europa nei due sport di squadra più importanti, calcio e basket e, in mezzo, la più bella delle sei Olimpiadi che ho finora seguito da inviato del Corriere dello Sport.

Franco Lauro, *Raisport*

Alla vigilia, la Grecia era considerata una delle possibili outsider, ma non certamente "la favorita", dando per scontato che la favorita numero uno dovesse essere per forza di cose la Serbia, la padrona di casa. Anche perchè aveva richiamato i suoi professionisti dall'Nba. Aveva pagato fior di assicurazioni alle frachigie della lega professionistica americana, per avere questi grandi nomi della pallacanestro balcanica in campo, in modo da rilanciare la squadra di casa. Al di là di questo, in tanti, all'inizio, non credevano che la Grecia avesse grosse possibilità di salire sul gradino più alto del podio. L'impresa di Jannakis e della sua squadra è ancora più grande, se si pensa che in un anno, questo paese di undici milioni di persone, ha conquistato i titoli continentali nei due sport più seguiti di squadra, prima il calcio - anche lì a sorpresa - e poi il basket, addirittura in un "tempio della palacanestro", come l'ex Jugoslavia, organizzando, parallelamente, l'Olimpiade più spettacolare di tutti i tempi. Più che il riferimento alla grande conquista del 1987, con Jannakis e Gallis in campo e al successivo argento di Zagabria del

1989, vorrei soffermarmi su questo spirito guerriero che Jannakis ha saputo trasmettere al suo gruppo, a quel "sacro furore" che ha portato per anni sul parquet, da giocatore. Lo ha mantenuto anche ora, dalla panchina, riuscendo a dare a questi ragazzi la consapevolezza di poter raggiungere, credendoci, qualsiasi risultato. Anche dovendo superare delle debolezze, delle lacune, perchè la squadra greca ha saputo sopperire alle lacune con questa caparbiertà, questa determinazione feroce, questa grinta, questo cuore, con la voglia di vincere, di primeggiare, e di battersi fino all'ultimo respiro, che solo un monumento, una leggenda come Jannakis, poteva dare. L'interrogativo è quindi, come un paese, la Grecia, possa conquistare in dodici mesi due titoli europei così importanti. È un modello vincente, è il modello senza stelle, visto che è bene ricordare che nella finale c'era un solo giocatore Nba, Nowitzki, che ha cercato di fare la differenza ma non c'è riuscito, pur essendo stato il migliore di tutto l'Europeo. Nella squadra greca non c'erano giocatori Nba, nella squadra che ha vinto l'Europeo di calcio non c'erano stelle di prima grandezza del



calcio europeo o mondiale. È stata la forza del collettivo ad imporsi. È stato il modello proposto dalla Grecia in quest'anno memorabile, con lo spirito di gruppo, il valore del sacrificio, con il motto "uno per tutti, tutti per uno" messo in pratica per davvero. Non si tratta di un elemento banale, o, peggio

ancora, secondario. È, nell'evento agonistico, un fattore determinante. Mi auguro, che altri seguano l'esempio della Grecia, perché a questo punto non è più un caso, non si può parlare di fortuna, c'è un lavoro alle spalle e ad imporsi è soprattutto questa filosofia. Tutti devono levarsi il cappello davanti al modello greco e cercare, in Europa, di imitarlo. È finito il momento dei nomi e degli ingaggi astronomici dei giocatori. Bisogna pensare alla qualità delle persone, al talento, ma innanzitutto alla capacità di fare squadra. Alla capacità di giocare davvero in undici nel calcio, e nel basket in cinque, con cinque giocatori che difendono e attaccano. Per

capire che a vincere è la squadra, non l'elemento di spicco, la stella. E allora bisognerà chiedere lacrime sudore e sangue, per riuscire a mettere in pratica questo metodo apparentemente semplice ma in realtà pregno di senso di responsabilità e di fatica.

Luca Chiabotti, *Gazzetta dello Sport*

Non per prendere dei meriti o voler fare il veggente, ma avendo seguito la Grecia durante la preparazione, al torneo Akropolis ed anche in un torneo in Italia, ero abbastanza convinto, che quest'anno avrebbe fatto un ottimo Europeo, perché sin dall'inizio le qualità di questa squadra erano evidenti: il fatto che fosse molto compatta, sia tecnicamente sia come persone, con una evidente, chiara identità tecnica e che soprattutto fosse migliorata tantissimo, con un continuo cammino di crescita del gruppo. Ero convinto che sarebbe arrivata alle fasi finali. Di certo, quello che è successo in semifinale, è stato un miracolo. Ribaltare una partita in quarantasette secondi è una cosa che si è vista raramente sui campi di basket. Credo però che la Grecia abbia meritato completamente tutto quello che ha ottenuto, anche se questo ultimo minuto della semifinale può sembrare fortunoso. Non ha mai mollato, non ha mai dato per persa una partita che altre squadre avrebbero lasciato andare, ha sempre giocato un'ottima pallacanestro e quindi nella finale ha completamente dominato, con chiara superiorità. Ha condotto dal primo all'ultimo minuto con grande autorità, dando ulteriore dimostrazione di forza e compattezza. Davvero molto bello il modo in cui la squadra ha vinto, perché era evidente a tutti il valore del messaggio di Jannakis. Una squadra vera, una squadra di gente che si è data una mano per tutte le partite, senza giocatori che abbiano voluto essere protagonisti a tutti i costi, ma con dei tesori nascosti, con persone che

si sono sacrificate per il bene del collettivo. Credo che il messaggio della Grecia sia soprattutto questo: ha vinto una grande squadra dove tutti hanno dato un contributo fondamentale per il bene comune. Quando succedono queste cose, in qualsiasi sport, il trofeo, la medaglia e la vittoria, hanno dei valori ancora superiori. Jannakis, che aveva avuto in passato una parentesi più sfortunata, è stato capace di fare un balzo impressionante, tenendo conto che non è mai facile diventare un allenatore carismatico per chi è stato una grande stella. Non solo ha fatto giocare la Grecia benissimo, non solo ha dato a tutti dei chiari riferimenti, dei ruoli precisi, in una qualità di gioco molto elevata. Ha saputo anche trasmettere l'ispirazione a questi ragazzi che sono nati e cresciuti nel suo mito, guardandolo giocare in televisione, o se più fortunati, dal vivo. Ha dato dei valori molto forti, che trasparivano dal campo, dal modo di giocare. Yannakis, oltre ad aver fatto un capolavoro tecnico, ne ha fatto sicuramente anche un altro, ugualmente importante, sul piano umano. E non crediate che io non cerchi di mantenere una specie di "equidistanza emotiva", anche se, non è sempre facile: non posso nascondere, sia io che i miei colleghi, abbiamo fatto un tifo sfegatato per la Grecia, legati come siamo al vostro paese dai ricordi degli Europei di Basket, del Mundobasket e della formidabile Olimpiade dell'anno scorso, che ci hanno fatto vivere bei momenti, stringere amicizie e scoprire luoghi indimenticabili.